

La città delle

rime Unità 1 Via delle Officine

Unità 1.1

Nella casa del poeta. Primo piano

Versi, rime, strofe

Unità 1.2

Nella casa del poeta. Secondo piano

Unità 1 Via delle Officine

Significato e figure retoriche

Unità 1.3

Nella casa del poeta principiante

L'analisi del testo poetico

Unità 1.1

Nella casa del poeta. Primo piano

Versi, rime, strofe

Il poeta e la poesia

Il verso

I tipi di verso

Il ritmo

La rima

Le strofe

I componimenti

Altri tipi di componimento

La biblioteca

T1 Giorgio Caproni, *Per lei*

T2 Marino Moretti, *Signora Rima*
T3 Ugo Foscolo, *Autoritratto*
T4 Umberto Saba, *Mio padre*
T5 Gabriele D'Annunzio, *La sabbia del Tempo*

SCRITTURA CREATIVA
ESERCIZI DI VERIFICA

Unità 1.2

Nella casa del poeta. Secondo piano Significato e figure retoriche

La parola
La retorica

Natale SCRITTURA CREATIVA

IL TESTO DI VERIFICA: Sergio Corazzini, *L'attesa*

Il significato delle parole
Il suono delle parole
L'ordine delle parole

La biblioteca

T1 Franco Fortini, *L'animale*
T2 Guido Gozzano, *Invernale* T3 Toti
Scialoja, *Con l'afa arriva il tonfo* T4
Corrado Govoni, *L'acquazzone*

SCRITTURA CREATIVA
ESERCIZI DI VERIFICA

Unità 1.3

Nella casa del poeta principiante L'analisi del testo poetico

Come si analizza un testo poetico
Il poeta, il messaggio e i campi
semantici
L'analisi del testo

La biblioteca

T1 Sandro Penna, *La vita è...*
T2 Mario Luzi, *Come tu vuoi*
T3 Francesco Petrarca, *Pace non
trovo* T4 Alfonso Gatto, *L'orfana*
T5 Ada Negri, *Ritorno per un dolce*

Nella casa del poeta. Primo piano Versi, rime, strofe

La leggerezza della poesia

1.1

Parlare di poesia è come parlare d'amore o dell'aria che respiriamo.

La poesia è nell'uomo e parla dell'uomo, dei suoi rapporti, delle sue visioni, delle speranze,

di Franco Loi

ciò che più importa, parla non solo di ciò che è contenuto nella nostra coscienza, ma anche di ciò che è nascosto e persino more, del passato, del presente, sconosciuto.

della storia, della natura. Ma, **trasmetter le agli altri.**

Ecco come si diventa poeti secondo Attilio, il protagonista del film *La tigre e la neve* di Roberto Benigni.

LA TIGRE E LA NEVE

La trama Il poeta Attilio è perduto innamorato di Vittoria, che però non ne vuole sapere di lui.



1. Il poeta e la poesia

Il termine «poesia» deriva da un'antica parola greca: *poiein*, fare. Perché proprio questo verbo? Perché la poesia **fa** emozionare, riflettere, sognare ed è **fatta** di parole, suoni, immagini e ritmi.

E il poeta chi è? È colui che come un radar **capta tutte le emozioni** che stanno dentro e fuori di lui e che **si serve delle parole più adatte per**

Quando scopre che la donna si trova in fin di vita in un ospedale di Baghdad, dove si era recata per scrivere un libro, parte subito per starle vicino.

Con l'aiuto dell'amico Fuad e del proprio straordinario spirito di sopravvivenza, Attilio riesce a salvarla e a fare ritorno a Roma. Riconosciuto in Attilio il suo salvatore, Vittoria comincia a guardarlo con occhi diversi.

COME SI DIVENTA POETI



Per diventare poeti occorre... «Mi insegni a scrivere delle belle poesie, papà?»

«Eh! Tu come hai fatto a diventare un poeta? Come si fa?»

... abbandonarsi alle emozioni e
«Avrò avuto otto o nove anni. Un uccellino si posò sulla mia spalla. Il cuore mi batteva nel petto, anzi proprio mi sbatteva. Poi è volato via. Avevo voglia subito di

raccontarlo alla mamma! “Mamma, mamma, mammaaaaaaa”. Lei è arrivata tutta impaurita. “Mamma, un uccellino volava, poi cantava sulla mia spalla, a me, si è fermato qui, c'è stato un'ora, un uccellino!” E lei m'ha detto “Ah, figurati, chissà che mi credevo!» «Ma era cattiva la nonna?

Non le piacevano gli uccellini?»

... trovare le parole giuste per esprimerle

«No, non era cattiva la nonna e le

piacevano gli uccellini. Ma non era lei, ero io che non le avevo raccontato bene quello che avevo sentito, che non le avevo fatto sentire bene le emozioni che avevo provato. Rimasi talmente male che dissi: “Ma ci sarà nel mondo uno che per mestiere trova le parole giuste, che le sa mettere in un modo che quando gli batte il cuore a lui lo fa battere anche a quell'altro?” Quel giorno decisi di fare il poeta.»

Il poeta e le regole

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe **5**

La misura del verso

La composizione di una poesia è un'operazione complessa: per realizzarla occorrono **ispirazione e tecnica**. Un'emozione, un ricordo, un semplice particolare fanno scattare nel poeta la molla dell'ispirazione, un'irrefrenabile voglia di creare e comunicare le proprie idee. È a questo punto che entrano in gioco la tecnica e l'applicazione di una serie di **regole** che consentono al poeta di trasformare i suoi pensieri in parole, le parole in versi, i versi in strofe, le strofe in un componimento.

L'insieme di regole che governano la composizione di un testo poetico si chiama **metrica**.

Grazie alla conoscenza della metrica il poeta: • **stabilisce la lunghezza dei versi** e la loro tipologia; • **dà ai versi un ritmo**, distribuendo gli accenti sulle parole e stabilendo le pause al loro interno; • **crea rime** ed effetti sonori;

- **organizza i versi in strofe** e le strofe in **componimenti**.

2. Il verso

La prima cosa che ci colpisce di una poesia è il suo aspetto. A differenza dei testi in prosa – romanzi, ri viste, manuali scolastici ecc. –, nelle poesie le parole e le frasi non occupano tutta la pagina, ma sembra no galleggiare sul foglio bianco, precipitare e rincorrersi in un continuo andare a capo.

Le poesie, infatti, sono scritte in **versi**, dal latino *ver tere*, che vuol dire per l'appunto «tornare indietro, andare a capo».

L'utilizzo dei versi consente al poeta di trasmettere meglio le sue emozioni, di isolare e intensificare le parole, dando a esse maggiore o minore rilievo.

Pioggia buona e pacifica, vera pioggia,
quando amorosa e triste cadi sopra le cose!
O pioggia francescana che porti in ogni
goccia anime di fonti chiare e umili sorgenti!
Quando scendi sui campi lentamente
le rose del mio petto apri con i tuoi suoni

(F. García Lorca, *Pioggia*)

Nell'esempio che hai letto, la parola «pioggia», ripetuta all'inizio e alla fine dei versi, colpisce subito l'attenzione del lettore. È infatti proprio la pioggia, qui vista come una creatura viva e buona, in grado di addolcire e rasserenare l'anima, la protagonista della poesia del poeta spagnolo Federico García Lorca (1898-1936).

I versi possono essere lunghi o brevi. In entrambi i casi, per stabilire la misura (il metro) di un verso devi **contare il numero di sillabe** di cui è composto. La sillaba infatti è l'unità di misura del verso.

La donzelletta vien dalla campagna

(G. Leopardi, *Il sabato del villaggio*)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
La	d	ze	let	ta	vi	da	la	ca	pa	gn
	on	l			en	l		m	a	a

Chi l'acqua beve

(F. Redi, *Bacco in Toscana*)

1	2	3	4	5
Chi	l'ac	qua	be	ve

La scansione in sillabe del verso presenta però alcune differenze rispetto alla normale divisione sillabica

6 La città delle rime

LE FIGURE METRICHE

Nome Sinalèfe
Che cosa significa La vocale finale
Fusione **Esempio**
In che cosa consiste
 di una parola e la vocale

iniziale di quella successiva si pronunciano come se fossero un'unica sillaba.

(F. Petrarca, *Canzoniere*)

Se conti le sillabe di questo verso secondo le regole della grammatica, ne risultano 13.

1	2
M	v
o	e

canuto e bianco

Movesi il vecchierel

Secondo le regole della metrica, però, il verso è composto di 11 sillabe.

Devi infatti considerare come un'unica sillaba la *i* della parola *movesi* e la *i* di *il*, la *o* di *canuto* e la *e* successiva. Quindi:

1	2	3	4	5
M	v	si	il	c
o	e	il		ie

ca dovute alla presenza delle **figure metriche**: la sinalefe, la dialefe, la sineresi e la dieresi.



Angelo Morbelli, *Tempo di pioggia*, 1916.

viva

sinalefe: la vocale

(Dante, *Divina Commedia*)

finale di una parola e la vocale iniziale di quella successiva non si fondono in un'unica sillaba. Questo fenomeno si verifica quando una delle due vocali o entrambe hanno l'accento (perché, amor, così ecc.), oppure quando una delle due è un monosillabo.

Restringimento,
È un fenomeno
*Ed erra l'armonia per
questa valle*

1	2	3	4	5
E	t	c	s	c
	u	h	e	c
		e	,	

L'accento sulla *ì* di *costi* impedisce la sinalefe con la vocale successiva, la *a* di *anima*.

Le sillabe non si fondono e si contano normalmente, come due sillabe distinte.

Sinèresi

riduzione che si verifica all'interno di una stessa parola. Due vocali che dovrebbero pronunciarsi separatamente, vengono fuse in un'unica sillaba. Generalmente si ha sinèresi con i possessivi mio, tuo, suo (mi-o/mio, una sillaba, anziché due). Negli altri casi la sinèresi è difficile

da riconoscere, perché i poeti possono decidere di usarla o non usarla. (G. Leopardi, *Il passero solitario*) dovrebbe dividere in quattro sillabe (ar-mo-ni-a), ma il poeta utilizza la sinalefe e la considera di tre sillabe (ar-mo-nia).

1	2	3	4	5
E	e	r	r	
d	r	a	a	

1	2	3	4	5	6	7	8	9
E	e	r	a					
d	r	a	l'					
			a					
			r					

Secondo le regole della nostra lingua, la parola *armonia* si

Nella casa del poeta. Primo **Esempio**

Nome

In che cosa consiste

piano - Versi, rime, strofe **7**

Che cosa significa

Divisione È l'opposto della sinèresi.

Dièresi

Forse perché della fatal quiete

Due vocali che normalmente formano un dittongo (cie-lo), vengono considerate e pronunciate come due sillabe distinte (cì-e-lo). I poeti indicano la dièresi con un segno grafico: due puntini disposti orizzontalmente sulla vocale più debole.

	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
	s		p		l	f	t	q	0	1
	e		e		a	a	a	u	e	t
			r				l	ì		e
			c							
			h							
			é							
			d							
			e							
			l							

L'ultima parola del verso

(U. Foscolo, *Alla sera*)

La parola *quiete* è normalmente bisillabica (*quie-te*), ma qui il poeta utilizza la dièresi e la considera trisillabica. Il verso risulta pertanto formato da 11 sillabe.

Bisogna anche considerare **la posizione dell'accento**. Per stabilire l'esatta misura del verso, non è sufficiente dividerlo in sillabe e verificare se sono presenti le figure metriche.

nell'ultima parola del verso. In base alla

«Soffermati sull'arida sponda»

(A. Manzoni, *Marzo 1821*)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
S	f	m	t	s	l'	r	d	sp	0
o	e	a		u	a		a	ón	d
f	r			l					a

= 10 sillabe

Più rari sono i versi doppi, formati cioè dall'unione di due versi dello stesso tipo: il doppio quinario (10 sillabe), il doppio senario o dodecasillabo (12 sillabe), il doppio settenario o verso martelliano (14 sillabe), il doppio ottonario (16 sillabe).

8 La città delle rime

Esempio di doppio quinario:

Senti che strepito di ferree ruote

(A. Bertola, *Il cocchio*)

Esempio di doppio senario:

O falce d'argento qual messe di sogni

(G. D'Annunzio, *O falce di luna...*)

Esempio di doppio settenario:

illumina la fuga del Cesar ghibellino

(G. Carducci, *Sui campi di Marengo. La notte del sabato santo 1175*)

Esempio di doppio ottonario:

Velo argenteo par la nebbia su 'l ruscello che gorgoglia (G.

Carducci, *Presso una certosa*)

I versi che hanno un numero di sillabe pari sono detti **parisillabi**, quelli che hanno un numero di sillabe dispari **imparisillabi**.

4. Il ritmo

I poeti usano i versi come se fossero le righe di uno spartito musicale e le parole come se fossero note. Tutte le poesie hanno un ritmo: alcune sono vivaci e frizzanti come una samba, altre marziali e incalzanti come una marcia, altre dolci o tristi come un lento, altre ancora passionali e cadenzate come un tango.

Per capire l'importanza del ritmo leggi questo dialogo tratto dal film *Il postino*. In questa scena, il poeta Pablo Neruda recita una sua poesia all'amico Mario, che rimane sorpreso e stordito dall'ondeggiare dei versi.

IL RITMO SECONDO IL POSTINO DI NERUDA

NERUDA: Ascolta questa poesia:

«Qui, nell'Isola
il mare
e quanto mare.
Esce da sé a ogni istante.
Dice di sì, di no, di no.
Dice di sì, in azzurro
in schiuma, in galoppo.
Dice di no, di no.
Non può stare tranquillo. Mi chiamo mare,
ripete
appiccicandosi a una pietra
senza riuscire a convincerla.
Allora, con sette lingue verdi,
di sette tigri verdi,
di sette cani verdi,
di sette mari verdi,
la percorre, la bacia,
la inumidisce,
e si batte il petto
ripetendo il suo nome».

Allora? che cosa te ne pare?

MARIO: – Strano.

NERUDA: – Come strano?

Tu sei un critico severo!

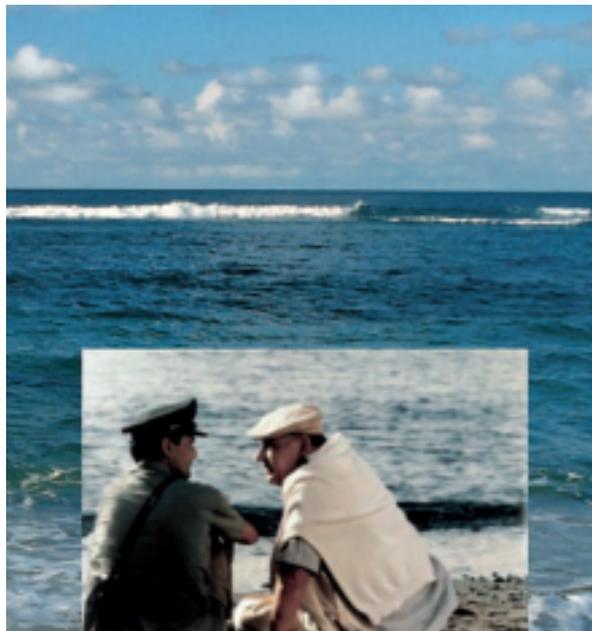
MARIO: – No, no, no, non la poesia.

Strano, strano come mi sentivo io mentre

la dicevate.

NERUDA: – E come ti sentivi?

MARIO: – Non lo so, le parole andavano di qua e di là, no?



NERUDA: – Come il mare, allora.
 MARIO: – Eh esatto, come il mare.
 NERUDA: – Ecco, questo è il ritmo.

(*Il postino*, di Michael Radford)

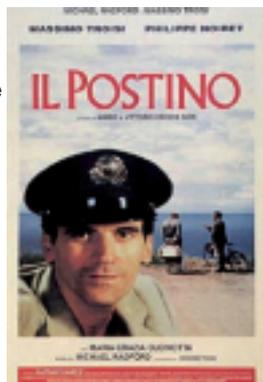
Che cos'è che fa andare le parole di una poesia «di qua e di là» determinandone il ritmo? A conferire al verso la sua cadenza, la sua musicalità, il suo ritmo inconfondibile, è la successione degli accenti ritmici.

di sètte tigrì vèrdi,
 di sètte càni vèrdi,
 di sètte màri vèrdi

IL POSTINO

La trama

Il poeta Pablo Neruda viene confinato in un piccolo paese dell'Italia del Sud. Le lettere gli vengono regolarmente recapitate da Mario, il postino del luogo, e tra i due nasce subito una grande simpatia. Il postino, uomo semplice ma sensibile, ama ascoltare le poesie di Neruda



che cerca di imitare per conquistare Beatrice, la donna che ama. Quando il poeta è richiamato in patria, Mario ne soffre tantissimo, perché quell'incontro gli ha cambiato la vita e allargato il cuore e la mente. Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe **9**

L'accento ritmico

Quando parliamo pronunciamo alcune sillabe dando loro maggiore rilievo, attraverso l'intensità della voce. Sono queste le sillabe su cui cade l'**accento tonico**: **mezzo**, **cammin**, **nostra**, **vita**. Quando disponiamo le parole in un verso, esse non perdono il loro accento tonico, ma ad esso se ne sovrappone un altro, l'**accento ritmico** (o **ictus**). L'accento ritmico si trova solo in alcuni punti del verso, sui quali la nostra voce indugia maggiormente e si intensifica.

Nel mezzo del cammin di nostra vita

La posizione dell'accento ritmico varia a seconda della tipologia e della lunghezza del verso ed è fissata dalle regole della metrica.

Verso

Posizione dell'accento ritmico
 Esempio

Bisillabo

Decasillabo

Trisillabo

Endecasillabo
 1^a sillaba

Quadrisillabo

Quinario

2^a sillaba

2^a e 5^a sillaba

Senario

Settenario

1^a e 3^a sillaba

Ottonario

2^a e 6^a sillaba

Novenario

2^a e 4^a sillaba

1ª, 4ª e 6ª sillaba

3ª e 7ª sillaba

3ª, 6ª e 9ª sillaba

4ª, 8ª e 10ª sillaba

1ª, 6ª, 8ª e 10ª sillaba

Oltre a queste, ci sono ancora tante altre variazioni. L'unico accento fisso è quello che cade sulla decima sillaba, tutti gli altri accenti sono mobili.

Diétro

(G.A. Cesareo, *La locomotiva*)

tossísce

(A. Palazzeschi, *La fontana malata*)

vuóto e tóndo

(A. Boito, *Mefistofele*)

viváce símbolo

(A. Manzoni, *Per un mazzo di chiavi*)

Ne' cùpi sconfòrti

(G. Pascoli, *La piccozza*)

Con sùbita vicènda

(G. Parini, *A Silvia o Sul vestire alla ghigliottina*)

sémbra inchinàr la gènte

(I. Nievo, *Il generale Garibaldi*)

Rondinèlla pellegrina

(T. Grossi, *La rondinella*)

le suòre s'incóntran la séra

(A. Palazzeschi, *Il passo delle Nazarene*)

2ª, 5ª e 8ª sillaba

6ª e 10ª sillaba

volti i guárdi al varcáto Ticíno
(A. Manzoni, Marzo 1821)

Nel mezzo del cammín di nostra víta
(Dante, Divina Commedia, I)

(F. Petrarca, Canzoniere)

Piàcciavi, generòsa Ercùlea pròle (L.
Ariosto, Orlando furioso)

O camerétta, che già fòsti un pòrto

10 La città delle rime

La cesura

In alcuni versi, inoltre, il ritmo non è dato soltanto dagli accenti, ma anche dalla cesura.

La cesura è una forte pausa che divide il verso in due parti, ciascuna delle quali chiamata emistichio (metà verso).

Per indicarla nell'analisi del testo si usa il segno ||.

Il suon dell'ore || viene col vento

(G. Pascoli)

Nell'endecasillabo la cesura si trova solitamente

- dopo la settima sillaba (o la sesta

se quest'ultima è accentata). In

questo caso l'endecasillabo è detto

a maiore;

Più brevi i giorni, e l'ombra ogni di meno s'indugia e cerca, irrequieta, al sole. E il sole è freddo e pallido il sereno.

nell'ombra: nell'ombra ove le stelle errano sole. E il rovo arrossa e con le spine ingombra
soggetto/
pred. verbale

Ogni cosa è fugace e poco dura
(Lorenzo de' Medici)
tutti i sentieri, e cadono già roggie le

L'ombra, ogni sera prima, entra

unite vengono spezzate tra la fine di un verso e l'inizio di quello successivo.

L'enjambement divide solitamente gruppi sintattici come sostantivo e attributo, soggetto e predicato, predicato e complemento oggetto, sostantivo e complemento di specificazione, articolo e nome ecc.

foglie intorno (indifferente oscilla

attributo/sostantivo pred. verbale/soggetto

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
O	gn i	co	sa		ga	ce e	p o	co	d	

l'ermo cipresso) e già le prime piogge

fischiano, ed il libeccio ulula e squilla.

soggetto/
pred. verbale

Sola in tanto rumor tacita siede

(G. Parini)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
S o	la in	ta n	to	ru	m or	ta	ci	ta	si e	de

- dopo la quinta sillaba (o la quarta se quest'ultima è accentata). In questo caso l'endecasillabo è detto *a minore*.

È come un giorno d'allegrezza pieno

(G. Leopardi)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
È	co	m e un	gi or	no	d' al	le	gr ez	za	pi e	no

A consacrar la mistica vivanda

(G. Giusti)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
A	co n	sa	cr ar	la	mi	sti	ca	vi	va n	da

L'enjambement

Un altro elemento che contribuisce a determinare il ritmo di una poesia è l'*enjambement* (da una parola francese che significa «accavallamento», «spezza tura»), un procedimento stilistico molto usato dai poeti.

L'*enjambement* si verifica quando **due parole di una stessa frase** che dovrebbero stare saldamente

(G. Pascoli, *Il cuore del cipresso, Myrica*)

L'*enjambement* ha tre effetti: crea una sfasatura tra verso e sintassi (la fine del verso infatti non coincide con la pausa sintattica della frase); provoca un'alte razione del ritmo, che può risultare ora più fluido e avvolgente ora più nervoso e singhiozzante; serve a mettere in risalto alcune parole.

5. La rima

Un giorno il poeta triestino Umberto Saba ha scritto questi versi:

... M'incantò la rima fiore
amore,
la più antica difficile del mondo.



Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe **11**

Quando pensi alla poesia ti vengono subito in mente
rime come questa: cuore/amore, amore/fiore, mon
do/rotondo... La rima è il simbolo stesso della poe
sia, il gesto amoroso con il quale il poeta unisce
come in un abbraccio due parole diverse, creando
inaspettate suggestioni di significato e di



suono.

Ma che cos'è tecnicamente la rima?

La rima è l'identità di suono della terminazione di due o più parole, collocate generalmente alla fine di due o più versi, dalla vocale tonica in poi.

I canti che pensai ma che non scrissi,
le parole d'amor che non ti dissi

(L. Stecchetti, *Quando cadran le foglie e tu verrai*)

Per indicare le rime, nell'analisi del testo si usano le lettere dell'alfabeto: maiuscole per i versi lunghi (dal novenario all'endecasillabo), minuscole per quelli brevi (fino all'ottonario).

Si narra che una volta stringesser comunella A
la pecora, la mucca, la capra lor sorella, A
col gran signor del luogo che detto era leone, B
a questa condizione: b
che ognuno insieme i danni e gli utili mettesse. C
Ben stabiliti i patti, avvenne che cadesse C
un cervo nella fossa, un dì, della capretta, D
che onesta manda a chiedere i suoi compagni in

fretta... D (J. La Fontaine, *La parte del leone*,
trad. De Marchi)

**Nome
LE RIME**

Esistono diversi tipi di rime. Leggi nella tabella che segue quelle più frequenti.

Baciata *Tornavi a casa, io t'attendevo in* Ponte A
Due versi consecutivi rimano tra loro.
leggiadre parolette avevo pronte

(V. Bettelloni, *Avvenne allor che quando sulla sera*)

Alternata *secondo* A
Il primo verso rima col terzo, il *Il silenzio del ciel, quando v'ascende*

Incrociata *Il primo verso rima col quarto,* A
col quarto ecc. *il notturno e solingo astro d'argento;* B
B *sconfinato, senz'onda e senza vento*
(G. Prati, *Silenzio*)
il silenzio del mar, quando si stende A
Ed ora, estate addio! Nel cinerino

tra di loro. È la rima della *lontan minaccia. Oh tristo,*
su la livida bonaccia del mar A
senz'onda, cielo
settembrino! (G. Marradi, *Fin*
di settembre)

Incatenata *Grandine grossa, acqua*
il secondo e il terzo rimano *tinta e neve*
B
B
cielo il tuon romba e di A

o terza rima versi come gli anelli di una il secondo con il primo e con successiva e così via.
versi) dantesca. La rima lega i catena: il primo rima col terzo, il quarto della terza per l'aere tenebroso si riversa;

pute la terra che questo
riceve.

Cerbero, fiera crudele e
diversa, con tre gole

caninamente latra sovra la
gente che quivi è sommersa.
(Dante, Divina Commedia) B A
B C B

12 La città delle rime

Definizione Esempio Schema

Nome

Ripetuta

Nelle terzine (tre versi) le rime

Così pensando al mio sì lungo

affanno A

terzine le rime si ripetono

Invertita

si ripetono uguali a tre a tre. Nelle

ed a' giorni e alle notti, come vuole

B
Amor, ch'io ho già consumati in
pianti,

C

né veggendo ancor fine a tanto
danno,

A
mia sorte accuso; e quel che più mi
duole A

B
è trovarmi lontan da' lumi santi.
C
(Lorenzo il Magnifico, Canzoniere, sonetto

XXIII) Or non ardisco, per la vil tua

vita

Se il presente sonetto spesso leggi

Interna
al contrario.

Lega due parole che si trovano
far mostramento che tuo dir mi
piaccia

B
né vengo 'n guisa a te che tu mi
veggi. C

C
lo spirito noioso che ti caccia
B
si partirà dall'anima invilita.
A
(G. Cavalcanti, A Dante)

La luce si fa avara – amara l'anima.

- all'interno dello stesso verso, •

all'interno di versi consecutivi.

Ecco, ferma e sconvolta, come
dissepolta da un fango di altri
evi... (P.P. Pasolini, Serata romana)

Odi greggi belar, muggire armenti

Al mezzo

La parola finale del verso rima
(E. Montale, I limoni)

con la parola che precede la cesura
del verso successivo.

infatti, tutte le lettere sono uguali (amando/so
gnando).

gli altri uccelli contenti a gara insieme
per lo libero ciel fan mille giri
(G. Leopardi, Il passero solitario)

Assonanza e consonanza

Quelli che ti abbiamo fin qui presentato sono esempi di rime perfette: a partire dalla vocale accentata,

Esistono però anche casi di **rime imperfette, in cui**

sono uguali o solo le vocali (mortale/limitare) o non si parla di rima, ma di **assonanza** e **conso** solo le consonanti (uscire/vedere). In questi casi **nanza**.

Si verifica un'identità di suono solo tra le vocali.

volteggi sopra un ramo maledetto e percuoti le donne di pensiero (A. Merini, O ti compiango, che sei senza velo)

Nome

Assonanza Consonanza

Si verifica un'identità di suono solo tra le consonanti.

Fra le tue rimembranze ve n'ha una che s'è perduta irreparabilmente; non ti vedrà calare a quella fonte né il bianco sole né la gialla luna. (J.L. Borges, Limiti)

Definizione Esempio

O ti compiango, che sei senza velo, un'intera poesia a un prato fiorito.

Le strofe sono gruppi di versi omogenei da un punto di vista concettuale e di solito messi in rima. Nella poesia italiana esistono vari tipi di strofe: la metrica stabilisce il numero e la lunghezza dei versi, e i tipi di rime. I poeti moderni infrangono spesso

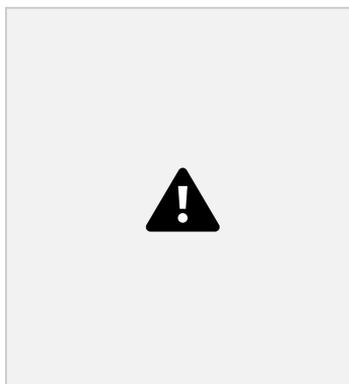
6. Le strofe

Per la sua bellezza, per la sua delicatezza un verso può essere paragonato a un fiore, un gruppo di versi (strofa) a un mazzo di fiori,

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe **13**



Portami il girasole
ch'io lo trapianti
nel mio
terreno bruciato dal
salino,
e mostri tutto
il giorno agli
azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del
suo volto giallino. □



Tendono alla chiarezza le cose oscure
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture. □



Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce. □ □ □

(E. Montale, *Portami il girasole ch'io lo trapianti*)

(**versi liberi**). Qui trovi le principali strofe della lirica

queste regole, realizzando **strofe libere** composte da **versi di varia lunghezza e senza rime fisse** ca italiana.

LE STROFE
Numero Tipo di versi Esempio

Rima
di versi

Nome

Distico

2

Prevalentemente

Baciata/alternata

O cavallina, cavallina storna,

	endecasillabi		cavalla storna)	
	<i>che portavi colui che non ritorna</i> (G. Pascoli, <i>La</i>			
Terzina	3 Endecasillabi o ripetuta	Incatenata/invertita	«Amor, ch'a nullo	amato amar perdona, <i>chi a vita ci spense</i> ». Queste parole da lor ci fuor <i>porte</i> .
	<i>mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona</i>			<i>Quand'io quell'anime offense,...</i> (Dante, <i>Divina Commedia</i>)
Quartina	4 Metri vari o incrociata	Alternata	Fresco ruscel, che dal muscoso sasso	<i>tristamente al basso ratto dilegui per la valle oscura</i> (G. Zanella, <i>A un ruscello</i>)
	<i>precipiti tra i fiori e la verzura, e mormorando</i>			
Sestina	6 Endecasillabi o settenari	I primi quattro	Mio caro e buon Gesù, che per decreto	
		Endecasillabi	baciata (CC)	<i>nobiltà, mentre poteva a un minim cenno vostro nascere plebea, un verme vile, un mostro</i> (C. Porta, <i>La preghiera</i>)
Ottava 8		endecasillabi a rima alternata (ABAB) e gli ultimi due a rima	Sei endecasillabi dell'infallibil vostra <i>volontà</i> m'avete fatta nascere nel ceto <i>distinto della prima</i>	<i>Signori e cavalieri che ve adunati</i>
	a rima alternata (ABABAB) e gli ultimi due a rima baciata (CC)		<i>quieti, ed ascoltati la bella istoria che 'l mio canto muove; e vedereti i gesti smisurati, l'alta fatica e le mirabil prove</i> <i>che fece il franco Orlando per amore nel tempo del re Carlo imperatore.</i> (M.M. Boiardo, <i>Orlando innamorato</i>)	
	<i>per odir cose diletteose e nove, state attenti e</i>			

14 La città delle rime

Un insieme di strofe costituisce un componimento. I più noti componimenti della tradizione della poesia italiana sono il sonetto, la canzone, il madrigale e l'ode.

7. I componimenti

Il sonetto

Inventato nel 1200 dal siciliano Giacomo da Lentini, il sonetto è la forma poetica più classica e diffusa della lirica italiana. È costituito da **due quartine** e

due terzine, per un totale di **quattordici versi**

CECCO ANGIOLIERI

SONETTO

1200

1900

GUIDO GOZZANO

ende casillabi. Le quartine sono a rima alternata (ABAB) o incrociata (ABBA): le terzine presentano diverse combinazioni di rime: alternata (CDC DCD), ripetuta (CDE CDE), invertita (CDE EDC).

Questa struttura ha resistito al tempo e si è mantenuta immutata dal Medioevo ai nostri giorni. Più di altre forme poetiche, infatti, il sonetto è riuscito ad adattarsi alla diversa sensibilità dei poeti che lo hanno utilizzato e alle più svariate tematiche: amore, amicizia, natura, affetti familiari, riflessioni.



Quartina

I buoni parenti dica chi dir vuole, A a chi ne può aver, sono i fiorini: B quei son fratei carnali e ver cugini, B e padre e madre, figliuoli e figliuole. A

Quartina

Que' son parenti, che nessun sen dòle, A bei vestimenti, cavalli e ronzini: B per cui t'inchinan franceschi e latini, B baroni, cavalier, dottor di scuole. A

Terzina

Quei te' fanno star chiaro e pien d'ardire, C e venir fatti tutti i tuoi talenti, D che se pon far nel mondo né seguire. C

Terzina

Però non dica l'uomo: – l' ho parenti –; D ché s' e' non ha denari, e' può dire: C – lo nacqui come fungo a' tuoni e venti! – D

(C. Angiolieri, *I buoni parenti dica chi dir vuole*)

Quartina

Nonno, l'argento della tua canizie A rifulge nella luce dei sentieri: B passi tra i fichi, tra i susini e i peri B con nelle mani un cesto di primizie: A

Quartina

«Le piogge di Settembre già propizie A gonfian sul ramo fichi bianchi e neri, B susine claudie... A chi lavori e spera B Gesù concede tutte le delizie!» A

Terzina

Dopo vent'anni, oggi, nel salotto C rivo col profumo di mentastro D e di cotogna tutto ciò che fu. E

Terzina

Mi specchio ancora nello specchio rotto, C rivedo i finti frutti d'alabastro... D Ma tu sei morto e non c'è più Gesù. E

(G. Gozzano, *I sonetti del ritorno*)

La canzone

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime,

strofe **15** Ecco la sua struttura:

È uno dei più antichi e solenni componimenti della lirica italiana.

Fu inventata dai poeti provenzali della Francia meri dionale, ed era composta inizialmente da parole e musica. Fu poi l'italiano Francesco Petrarca a fissar ne la struttura e le regole di composizione intorno alla metà del 1300.

Nel corso dei secoli successivi, la canzone subì un processo di semplificazione, che culminò nell'opera di Giacomo Leopardi, il quale rese questo componimento più libero, agile e moderno.

La canzone petrarchesca è formata da endecasillabi e settenari, riuniti in strofe o stanze.

- ogni stanza è costituita da due parti: la fronte e la sirma;
- la fronte è divisa in due parti di numero uguale di versi dette piedi;
- la sirma può essere unica o divisa in due parti di numero uguale di versi, dette volte;
- tra la fronte e la sirma c'è spesso un verso detto chiave che rima con l'ultimo verso della fronte;
- l'ultima stanza della canzone si chiama commiato o congedo.

La canzone leopardiana, invece, è costituita da strofe di varia lunghezza di versi endecasillabi e settenari. Le rime non seguono uno schema fisso.

CANZONE

1300
FRANCESCO PETRARCA

1800
GIACOMO LEOPARDI



Chiare, fresche e dolci acque



A Silvia

Chiare, fresche e dolci acque, **A**
ove le belle membra **B** pose colei che
sola a me par donna; **C**

gentil ramo ove piacque **A** (con
sospir' mi rimembra) **B** a lei di fare a
bel fianco colonna; **C**

erba e fior' che la gonna **C**
piede

fronte

piede

chiave
quel tempo della tua vita mortale, **B**
quando beltà splendea **C** negli occhi
tuo ridenti e fuggitivi, **D** e tu, lieta e
pensosa, il limitare **E** di gioventù
salivi? **D**

Sonavan le quiete **F**

leggiadra ricoverse **D** co l'angelico
seno; **E** aere sacro, sereno, **E** ove
Amor co' begli occhi il cor m'aperse:
D date udienza insieme **F** a le dolenti
mie parole estreme... **F** [...]

Se tu avessi ornamenti quant'hai
voglia, poresti arditamente
uscir del bosco, e gir infra la gente. (**F**.

Petrarca, *Canzoniere*)

congedo

stanze, e le vie dintorno, **G** al tuo
perpetuo canto, **H** allor che all'opre
femminili intenta **L** sedevi, assai
contenta **I** di quel vago avvenir che in
mente avevi. **L** Era il maggio odoroso:
e tu solevi **L** Così menare il giorno. **G**

(G. Leopardi, *Canti*)

sirma

16 La città delle rime

Il madrigale

È un componimento popolare tipicamente italiano,
in origine destinato alla musica.

Nel Trecento e nel Quattrocento il madrigale aveva
uno schema metrico fisso: due o tre terzine di ende-
casillabi variamente rimate, chiuse da due versi a

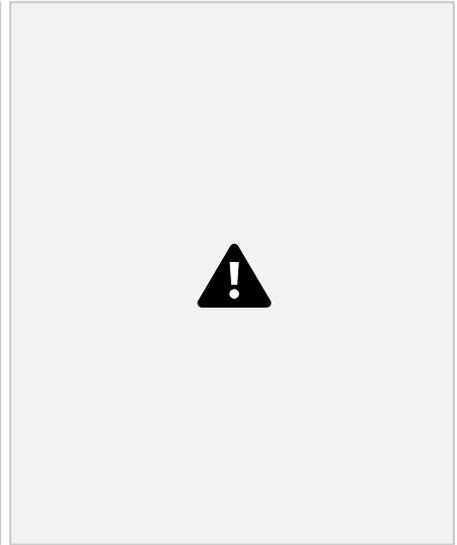
rima baciata. Nel Cinquecento il madrigale comin-
ciò a essere costituito da endecasillabi e settenari
con rime libere. Alla fine dell'Ottocento alcuni
poeti, come Gabriele D'Annunzio, tentarono di
ripristinarne la forma medioevale; altri, come
Giovanni Pascoli, se ne servirono più liberamente.

TORQUATO TASSO

MADRIGALE

1500

**FINE OTTOCENTO GABRIELE
D'ANNUNZIO**



Qual rugiada o qual pianto

Qual rugiada o qual pianto, A
 quai lagrime eran quelle B
 che sparger vidi dal notturno manto C e
 dal candido volto delle stelle? B E
 perché seminò la bianca luna D
 di cristalline stelle un puro nembo E a
 l'erba fresca in grembo? E
 Perché ne l'aria bruna D
 S'udian, quasi dolendo, intorno intorno F gir
 l'aure insino al giorno? F
 Fur segni forse della tua partita, G vita
 della mia vita? G

(T. Tasso, *Qual rugiada o qual pianto*)

S'ella vi rida, l'allegrezza è grande. D
 Ornate la sua porta di ghirlande D

(G. D'Annunzio, *L'isotteo-La chimera*)

L'ode

Commiato

O mie rime, fiorite il suo cammino, A
 quando ella muove a la nova dimora, B
 trepida; e il dolce sposo è a lei vicino. A
 Rosea pe' veli splende la sua faccia, C
 come per la morente alba l'aurora. B
 Fiorite, o rime, la sua cara traccia! C

religioso oppure civile e patriottico, l'ode può anche
 La parola «ode» deriva dal greco *oidé*, canto. È una
 forma di componimento dell'antichità classica imi-
 tata dai poeti italiani a partire dal Cinquecento. Nel
 corso dei secoli successivi, l'ode si è prestata ad ac-
 cogliere argomenti di varia natura: amorosi, politici,
 religiosi ecc. Quando il suo contenuto è di carattere
 prendere il nome di «inno».

Comunemente, l'ode è formata da strofe di varia
 lunghezza (quartine, sestine o ottave) e i versi posso-
 no essere brevi, lunghi o misti. Nel Novecento
 l'ode, come la maggior parte delle forme poetiche,
 è stata interpretata variamente e liberamente dai
 poeti.

1700

GIUSEPPE PARINI

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi,
 rime, strofe **17**

1900

PABLO NERUDA

ODE



Il bisogno

Oh tiranno signore A
de' miseri mortali, B
oh male, oh persuasore A
orribile di mali B
Bisogno, e che non spezza C
tua indomita fierezza! C

Di valli adamantini A
cinge i cor la virtude; B
ma tu gli urti e rovine; A
e tutto a te si schiude: B
entri, e i nobili affetti C
o strozzi od assoggetti. C

(G. Parini, *Il bisogno*)

Ode a un cinematografo di paese

Amore mio
andiamo
al cine del paesello.

La notte trasparente
gira
come un mulino
muto, elaborando
stelle.

Tu ed io entriamo
nel cine
del villaggio, pieno di bimbi
e d'aroma di mele...

(P. Neruda, *Todo el amor*)

8. Altri tipi di componimento

Altri componenti della lirica italiana sono la sestina, la ballata, lo strambotto, o rispetto, e lo stornello.

Molti poeti, soprattutto a partire dal Novecento, preferiscono adottare i versi liberi, in sintonia con la rotura tematico-stilistica nei confronti della tradizione.

Strambotto o rispetto

Stornello

Da non confondere con l'omonima strofa di sei versi, la sestina è un componimento simile alla canzone. È costituita da sei stanze di sei decasillabi ciascuna più un commiato di tre endecasillabi. Nella prima strofa non ci sono rime, ma ciascuno dei sei versi termina con una parola-rima, per un totale di sei parole-rima che vengono riprese nelle strofe seguenti, in tutte le posizioni. Le sei parole-rima ritornano anche nel commiato, due per ogni verso. Nel Trecento furono soprattutto Dante e Petrarca a dedicarsi alla composizione di sestine. Successivamente alcuni poeti composero sestine di settenari e ottonari. Nel Novecento il poeta Gozzano ha realizzato sestine formate esclusivamente di endecasillabi.

provenzale, la ballata ha uno schema simile alla canzone ma molto più semplice. È formata da una strofa breve, detta «ripresa» o «ritornello» perché ritorna dopo ogni stanza. Ciascuna stanza è composta di due piedi e una volta. La volta ha lo stesso numero di versi del ritornello, e il suo ultimo verso rima con l'ultimo del ritornello.

Componimenti simili tra loro e di origine popolare molto in voga nel Cinquecento in Sicilia e Toscana. Il loro schema è l'ottava.

Componimento popolare che in soli tre versi – un quinario e due endecasillabi – esprime una sentenza, un pensiero d'amore, un motto pungente.

Sestina

Ballata

Componimento musicato di origine



Giorgio Caproni
Per lei

LA
BIBLIOTECA

Che cosa leggerai: una poesia del poeta livornese Giorgio Caproni (1912-1990) tratta dalla raccolta *Il seme del piangere* (1959).

La poesia fa parte di una sezione, *Versi livornesi*, interamente dedicata alla madre Anna.

Che cosa devi fare: fai attenzione alla musicalità, al ritmo, alle **scelte lessicali** e alle **rime** presenti nel testo.

Per lei voglio rime chiare,
usuali: in -are.
Rime magari vietate¹,
ma aperte: ventilate.
Rime coi suoni fini

5

(di mare) dei suoi orecchini.
O che abbiano, coralline,
le tinte delle sue collanine.
Rime che a distanza
(Annina era così schietta²)

10

Nella poesia non ci sono gruppi di versi
a rima baciata.

quaderno.
unità di significato.

20 La città delle rime **T2**

Signora Rima

Che cosa leggerai: una poesia del poeta crepuscolare Marino Moretti (1885-1979), tratta dalla raccolta *Il giardino dei frutti* (1915).

Che cosa devi fare: il componimento è anche una riflessione sulla tecnica della **versificazione**: fai attenzione a quali sono i tipi di rima indicati nel testo.

Marino Moretti

Tu cadi sulle mie carte
come perline in un vaso
più per un semplice
caso che per capriccio o
per arte.

Non più regina, su lidi
sempre più scialbi e più
tristi¹, or solo dama² tu
acquisti nuove
ingerenze³, e sorridi.

Anzi, tu ridi. E ancor
più faceta⁴ sembri se
tronca quasi che l'esser
tu monca fosse una gaia
virtù;

e anche ridi se
sdrucchiola ti snodi,
allunghi e poi scivoli
con certa grazia di
giaggiolo come tu fermi rivoli⁵, con certo fare di
cucciola.

Il poeta si riferisce qui alla
poesia contemporanea
Signora Rima, qual
fiore aprendo i petali
lisci
fiori come tu fiorisci
in fondo a un verso
d'amore?

quale farfalla che vola
scende su rosa o
giaggiolo come tu fermi
il tuo volo sulla più
dolce parola?

5

10 15 20

La rima fiore
e amore è tra
le più tradizionali

1. lidi/sempre più scialbi e più tristi: la poesia con
temporanea, vista dal poeta come una dimensione stili
sticamente impoverita, in cui la rima non regna più
come un tempo.

2. solo dama: Moretti vuol dire che la rima è stata de
classata, perché i poeti moderni preferiscono i versi
liberi.

3. nuove ingerenze: viene usata, cioè, per scopi diver
si; la poesia novecentesca, infatti, spesso ricorre alla
rima in senso ironico.

4. faceta: buffa.

5. rivoli: ruscelli.

Talor ti senti men pura e ti ribelli e non
sai se l'assonanza sia mai della tua stessa
natura;

ma poi più forte ti senti
Nella casa del poeta. Primo piano - Versi,

per quei tuoi modi più rozzi

30

poiché vi avverti i singhiozzi
e le aritmie⁶ delle genti;

vi trovi i motti⁷ superbi
e l'umiltà dell'amore,
le angosce del peccatore

35

e le bugie dei proverbi.

Ridi, e non dici di no
a una parola d'addio.
Ridi e non sai. Forse anch'io,
bella Signora, non so.

40

(M. Moretti, *Il giardino dei frutti*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1915)

il numero delle sillabe grammatica

6. aritmie: letteralmente «mancanza di ritmo». Qui il poeta si riferisce anche ai sussulti irregolari dell'animo espressi dai poeti moderni.

7. motti: parole.

Lavoriamo sul testo

1. Completa il testo che segue, cancellando fra le due opzioni in rosso quella errata.

La poesia *Signora Rima* è composta da dieci **strofe** / **versi** di quattro **rime** / **versi** (si tratta di **quaterne** / **quartine**). In ogni strofa si ripete lo stesso schema di rime: sono rime **incatenate** / **incrociate**. I versi sono **settenari** / **ottonari**: questo significa che tutti i versi **sono di otto sillabe** / **hanno l'ul timo accento sulla settima sillaba**; la maggior parte dei versi è **piana** / **tronca**; nel componimento **ci sono** / **non ci sono** versi sdruciolli.

2. Al v. 21, «e anche ridi se sdruciola» è presente

una sinalefe una sineresi

una dialefe una dieresi

3. Al v. 22, «ti snodi, allunghi e poi scivo li»,

li non coincide con quello delle sillabe metriche. Conta le une e le altre e spiega il motivo della differenza.

4. Quanti sono i versi tronchi del componimento? Quanti i versi sdruciolli? Perché, secondo te, il poeta ritiene che la rima sia più divertente se tronca o sdruciola?

5. La rima, a cui il poeta si rivolge come se fosse una persona, viene messa in relazione con oggetti e animali: sotto lineali nel testo.

6. Ai vv. 25-28, si stabilisce un confronto tra la rima e l'assonanza. Spiega la differenza che intercorre tra le due, specificando perché il poeta definisce l'assonanza rima «men pura».

7. Perché il poeta sostiene che la rima, che un tempo era la «regina» della poesia, ora è ridotta a una «dama»?

Che cosa leggerai: un sonetto di Ugo Foscolo (datato 1802) in cui il poeta costruisce il proprio autoritratto.

Che cosa devi fare: presta particolare attenzione allo **schema metrico**, alle **rime** e alle **scelte lessicali**.

Solcata¹ ho fronte, occhi incavati intenti²,
 crin fulvo³, emunte⁴ guance, ardito aspetto;
 labbro tumido, acceso⁵ e tersi⁶ denti;
 capo chino, bel collo e largo petto;

giuste⁷ membra, vestire semplice, eletto⁸;

5 Ugo Foscolo

ratti⁹ i passi, i pensier, gli atti, gli accenti¹⁰:
 sobrio, umano, leal, prodigo¹¹, schietto¹²;
 avverso al mondo, avversi a me gli eventi.

Talor di lingua, e spesso di man prode¹³;
 mesto i più giorni e solo, ognor¹⁴ pensoso;

pronto, iracondo, inquieto, tenace:

di vizi ricco e di virtù, do lode
 alla ragion, ma corro ove al cor piace.
 Morte sol mi darà fama e riposo.

(U. Foscolo, *Poesie*, Milano, Rizzoli, 1976)

1. Solcata: segnata dalle rughe, indice di continua ten sione.

2. incavati intenti: infossati nelle orbite ma dallo sguar do sempre attento, vivido.

3. crin fulvo: capelli rossi.

4. emunte: smunte, incavate.

5. acceso: di un rosso vivo.

6. tersi: bianchi, puliti.

Lavoriamo sul testo

7. giuste: proporzionate. **8. eletto:** scelto, raffinato. **9. ratti:** rapidi, veloci.

10. gli accenti: le parole. **11. prodigo:** generoso. **12. schietto:** onesto.

13. prode: coraggioso. **14. ognor:** sempre.

1. Individua gli aggettivi che si riferiscono alle caratteristiche fisiche e morali del poeta.

Caratteristiche fisiche Caratteristiche morali

2. Traccia lo schema delle rime del sonet to usando le lettere dell'alfabeto.

3. Fai la parafrasi del testo sul quaderno.

4. Scegli il titolo che ti sembra più adat to per ogni quartina e per ogni terzina.

5. Che tipo di personaggio viene fuori da questo autoritratto in versi? Scegli una tra le opzioni proposte e motiva la tua

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe

6. Per approfondire l'analisi del sonetto ti proponiamo un utile confronto con l'autoritratto in versi di Vittorio Alfieri, modello di riferimento obbligato per lo stesso Foscolo.

Sublime specchio¹ di veraci detti,
mostrami in corpo e in anima qual sono:
capelli, or² radi in fronte, e rossi pretti³;
lunga statura, e capo a terra pronò;

scelta con precisi riferimenti al testo. Un uomo depresso e la mente e il cor meco in perpetua lite:
abbattuto, insicuro e

■
insoddisfatto.

.....
..... Un tipico eroe

romantico, orgoglioso e com

■
piaciuto di sé.

.....
..... Un poeta in crisi,

alla ricerca di se stesso.

■

.....
.....

sottile persona in su due stinchi schietti⁴;

5

bianca pelle, occhi azzurri, aspetto buono;
giusto⁵ naso, bel labro, e denti eletti⁶;
pallido in volto, più che un re sul trono:

or duro, acerbo⁷, or pieghevole⁸, mite;
irato sempre, e non maligno mai,

10

per lo più mesto, e talor lieto assai.
Or stimandomi⁹ Achille, ed or Tersite¹⁰:
uom, se' tu grande, o vil? Muori, e il saprai.

(V. Alfieri, *Rime*, Asti, Casa d'Alfieri, 1955)

7. Leggi l'autoritratto di Alfieri, mettilo a confronto con quello di Foscolo e completa la tabella evidenziando analogie e differenze tra i due testi.

	sentimento
Elementi presenti Foscolo Parti	Il significato del confronto con la morte
del corpo descritte	
Alfieri	
Aggettivi scelti per ogni particolare descritto	
Indole e carattere: aggettivi e paragoni scelti per definirli	

Rapporto tra ragione e

1. **Sublime specchio**: il poeta si rivolge direttamente alla poesia, in grado di restituirgli la propria immagine meglio di uno specchio vero e proprio.

2. **or**: ora che il poeta è giunto alla maturità.

3. **pretti**: schietti, puri, veramente rossi.

4. **stinchi schietti**: gambe diritte.

5. **giusto**: proporzionato.

24 La città delle rime

6. **eletti**: perfetti, bianchi e regolari.

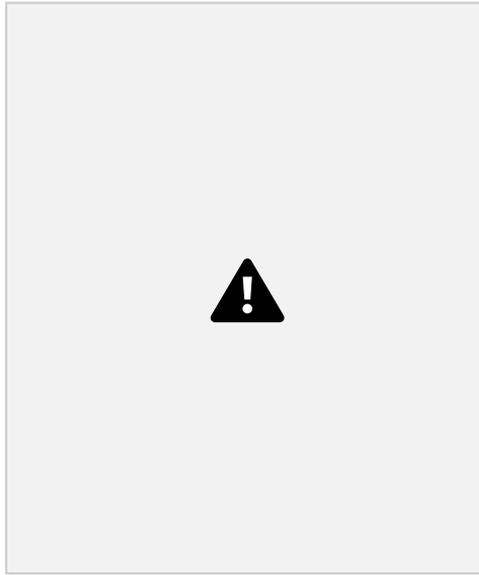
7. **acerbo**: aspro e sgradevole.

8. **pieghevole**: remissivo, arrendevole.

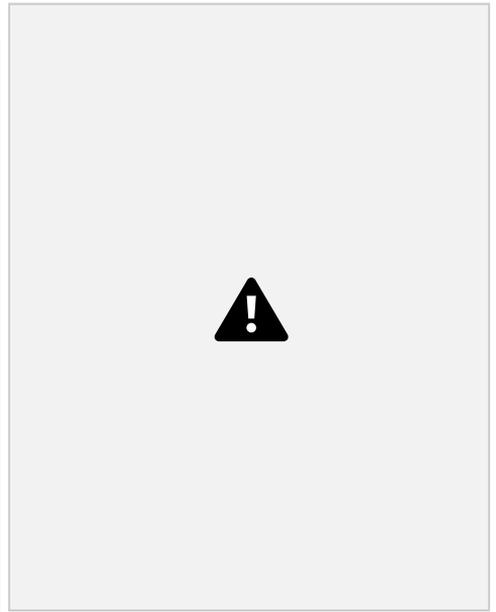
9. **stimandomi**: ritenendomi.

10. **Achille, ed or Tersite**: sono due personaggi dell'*Iliade*: il primo l'eroe più valoroso, il secondo il soldato più vile e ridicolo.

8. Osserva questi due dipinti che ritraggono Foscolo e Alfieri. Dopo averli descritti, confrontali con le poesie e spiega se corrispondono agli autoritratti in versi.



Francois-Xavier Fabre,
Ritratto di Ugo Foscolo,
1813



Francois-Xavier Fabre,
Ritratto di Vittorio Alfieri,
1793

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe

25

Umberto Saba *Mio padre*

T4

Che cosa leggerai: una poesia di Umberto Saba tratta dal *Canzoniere*, la raccolta che comprende tutta la produzione poetica del poeta triestino.

Che cosa devi fare: presta particolare attenzione allo **schema metrico** del componimento.

Mio padre è stato per me “l’assassino”,
fino ai vent’anni che l’ho conosciuto¹.
Allora ho visto ch’egli era un bambino,
e che il dono ch’io ho da lui l’ho avuto².

5

Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.
Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d’una donna l’ha amato e pasciuto³.

Egli era gaio e leggero; mia madre
tutti sentiva della vita i pesi.

10

Di mano ei gli sfuggì come un pallone⁴.

“Non somigliare – ammoniva – a tuo padre”:
 ed io più tardi in me stesso lo intesi:
 eran due razze in antica tenzone⁵.

(U. Saba, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1988)
 mai fermo in un posto. Il padre fu sempre in giro per il mondo, amò molte donne e da esse fu mantenuto. **4. ei gli ... pallone**: il padre di Saba era sfuggente, al legro e spensierato. La madre invece sentiva tutto il peso delle responsabilità e del vivere. «Ei» significa «egli» e «gli» vale «le».
5. eran ... tenzone: erano due mondi completamente diversi, due razze perennemente in lotta.

1. **Mio padre ... conosciuto**: il padre di Saba aveva abbandonato la famiglia proprio quando suo figlio era venuto alla luce. Il poeta lo incontrò per la prima volta all'età di vent'anni. Fino a quel momento la madre gliene aveva parlato male e con rancore.
2. **il dono ... avuto**: il dono di cui ci parla il poeta è proprio la poesia.
3. **Andò ... pasciuto**: come un viandante che non sta

1. Questa poesia è
 ABAB, ABAB, CDC, DCD ABAB,
 ABAB, CDE, EDC

Lavoriamo sul testo

c



un sonetto un madrigale



un inno un rispetto



2. Indica con una crocetta qual è lo sche ma metrico di questo componimento.
3. Scegli il titolo che ti sembra più adat to per ogni quartina e per ogni terzina.

ABAB, ABAB, CDE, CDE

ABBA, ABBA, CDE, CDE

26 La città delle rime

4. Dividi in sillabe i seguenti versi, indi cando la presenza di eventuali figure metriche.

Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,

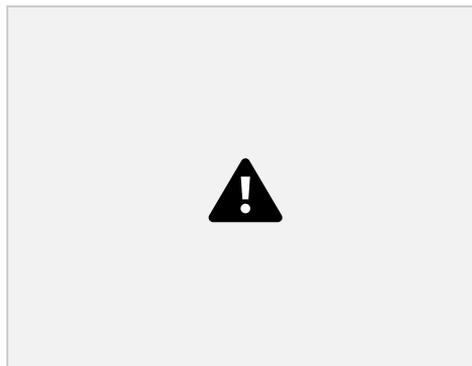
.....

Ed io più tardi in me stesso lo intesi:

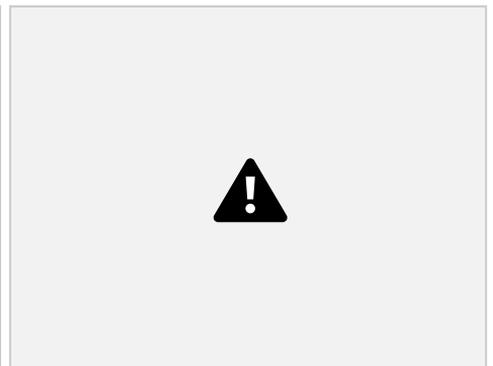
.....

5. Segna dove cade la cesura in questo verso: «e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto».

6. Associa una delle immagini che seguono alla madre e al padre del poeta, moti vando la tua risposta.



.....



.....

.....
.
.....

7. Come è cambiato il rapporto tra il poeta e suo padre nel corso del tempo?
8. Osserva questa tavolozza. Con quali colori dipingeresti il poeta, suo padre e sua madre? Perché?



27

T5

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe

Gabriele D'Annunzio La sabbia del Tempo

Che cosa leggerai: una poesia di Gabriele D'Annunzio, contenuta nella raccolta *Alcyone* (1903).

Che cosa devi fare: la poesia è un **madrigale**; individua lo **schema metrico** di questo tipo di componimento.

Come scorrea la calda sabbia lieve
per entro il cavo della mano in ozio,
il cor sentì che il giorno era più breve.

E un'ansia repentina¹ il cor m'assalse
per l'appressar dell'umido equinozio²

5

che offusca l'oro delle piagge salse³.

Alla sabbia del Tempo urna la mano
era, clessidra il cor mio palpitante,
l'ombra crescente d'ogni stelo vano⁴
quasi ombra d'ago in tacito quadrante.

10

1. **repentina**: improvvisa.
2. **umido equinozio**: si tratta dell'equinozio d'autunno, che segna la fine dell'estate e l'inizio delle piogge.

Lavoriamo sul testo

1. Fai la parafrasi del testo sul quaderno.
2. Per meglio immaginare la situazione da cui scaturisce la poesia ti forniamo un appunto preparatorio dello stesso D'Annunzio, che ci aiuta a capire l'origine del testo: «Siede sulla sabbia del mare, e fa scorrere la sabbia tra le dita come in un orologio». Prova adesso a descrivere quello che succede nella poesia.

3. **l'oro delle piagge salse**: lo splendore dorato delle spiagge («salse», «salate», perché bagnate dal mare).
4. **vano**: destinato a seccarsi presto per l'arrivo della brutta stagione.

28 La città delle rime

3. La quartina finale è basata su una serie di analogie. Riempi la tabella qui sotto per individuarle meglio.

Dati oggettivi Immagini a essi associati

La mano

Il cuore

L'ombra dello stelo

4. Ricerca sul dizionario i seguenti termini ni: «clessidra», «ago», quadrante» e «meridiana» e spiega in che modo sono in relazione con il testo.

sembra più convincente e motiva la tua scelta con precisi riferimenti al testo.

Lo sgomento e l'ansia di fronte alla percezione dell'ineluttabile trascorrere del tempo. La tristezza per la fine dell'estate. L'emozione di fronte alla bellezza della natura, in cui tutto è unito e armonioso.

5. Qual è il sentimento che domina questa lirica? Scegli la proposta che ti

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe

29

SCRITTURA CREATIVA

1. Per ognuna delle seguenti parole, scrivine tre in rima.

Zattera			
Lottatore			
Orchestra			
Barca			
Sapore			
Viandante			
Saltano			
Promessa			
Scrivania			
Argento			
Fiume			

2. Ispirandoti alle immagini che seguono inventa alcuni endecasillabi.

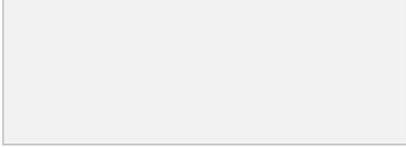


30 La città delle rime



3. Il poeta francese Guillaume Apollinaire (1880-1918) curava molto l'aspetto formale dei suoi versi, con i quali realizzava dei veri e propri disegni detti calligrammi. Ecco due esempi: la colomba e il getto

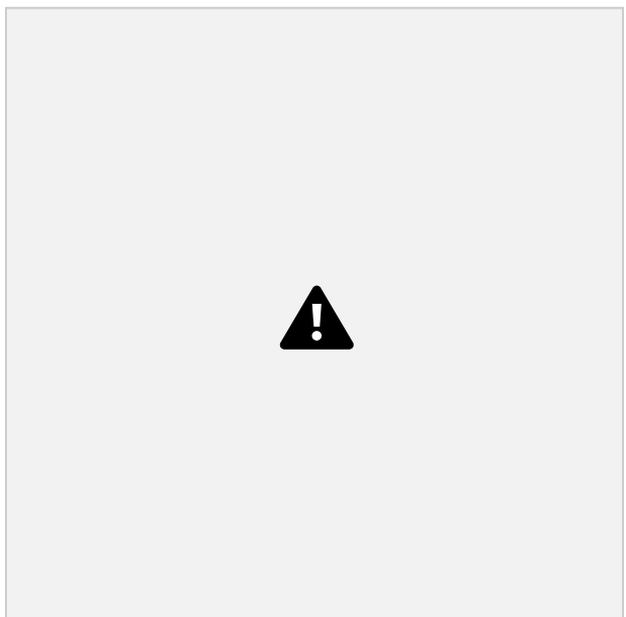
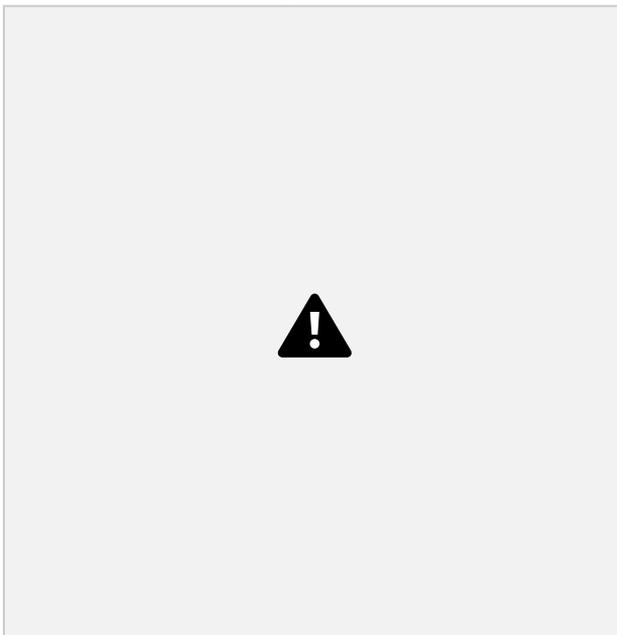
d'acqua.



(G. Apollinaire,
Calligrammes, Paris,
Gallimard, 1970)

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe **31**

Divertiti anche tu a disegnare in versi: il fulmine, il girasole, il pellicano e il ciclone.





32 La città delle rime

ESERCIZI DI VERIFICA @ www.pianetascuola.it/risorseweb/scheda/casa-insegnante

1. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.
- a. L'unità di misura del verso è la sillaba tra parole di due versi successivi
- b. Le figure metriche sono 6
- c. La dieresi si verifica tra parole dello stesso verso
- d. La sineresi si verifica che normalmente formano un dittongo
- e. Per effetto della dialefe due parole
- f. La sinalefe avviene tra due parole consecutive
- g. La sinalefe è impedita dall'accento
- h. L'ultima parola di un verso è importante per determinarne la misura
- i. Se un verso termina con una parola tronca bisogna considerare una sillaba in meno
- l. I versi italiani possono essere solo di due tipi: piani e tronchi
2. Indica se i seguenti versi sono piani (P), tronchi (T) o sdruccioli (S).
- a. Dove stanno i vichinghi e gli atzechi (E. Sanguineti)
- b. O materna mia terra; a noi prescisse (U. Foscolo)
- c. Se non ci sarò io, basterà che una rondine (F. Fortini)
- d. In tuo terror sol vigile (A. Manzoni)
- e. Ma oggi sono una celebrità (G. Carducci)
- f. Il marito e l'amante rapì (A. Manzoni)
- g. Sceser con l'armi e a noi non fecer guerra (L. Mercantini)
- h. Applaudi, Europa attonita (V. Carducci)
3. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.
- a. Il settembre innanzi viene (T. Grossi)
- b. Nera viola (G. Pascoli)
- c. Va per la selva bruna (G. Berchet)
- d. Vostra eccellenza, che mi sta in cagnesco (G. Giusti)
- e. Di nostre vite languide (A. Poerio)
- f. E l'arco e la faretra e ogni sua possa (B. Torelli)
- g. E l'arco e la faretra e ogni sua possa (B. Torelli)
- h. Prima o dopo lo spettacolo (G. Ungaretti)
4. Indica da quante sillabe metriche sono composti i seguenti versi.
- a. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- b. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- c. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- d. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- e. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- f. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- g. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- h. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
5. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.
- a. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- b. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- c. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- d. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- e. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- f. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- g. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)
- h. affannava il fatidico cor (U. Foscolo)

Totale /10

Totale /10

Monti) i. Volano i giorni rapidi (G. Parini)

■ ■

■ ■ ■ ■ ■

■ ■ ■ ■

i. Lungo vien come un addio (G. Pascoli)

..... I. Che sparge luce e pioggia, son gli indugi (M. Luzi)

.....

Totale /10

5. Indica la risposta corretta.

Il sonetto è formato da 14 versi 11 versi

■

16 versi 13 versi

■

I versi del sonetto sono

I. Un'ora passa lenta, sonnolenta (G. D'Annunzio)

Totale /10

decasillabi

■

endecasillabi e settenari

■

solo endecasillabi

■

di varia misura

■

Le strofe di un sonetto sono

3. Indica se i seguenti versi sono parisillabi (P) o imparisillabi (I).

a. E bagnava di lagrime (U. Foscolo)

■ ■

b. Di doman non v'è certezza (L. il Magnifico)

■

solo quartine

una quartina e una terzina

■

due quartine e due terzine

■

c. Ogni cosa avrai da me (L. Carrer)

■

due quartine e una sestina

Nella casa del poeta. Primo piano - Versi, rime, strofe 33

ESERCIZI DI VERIFICA

La canzone leopardiana è composta da baciata incrociata

■

■

endecasillabi e settenari

■

al mezzo alternata

■

settenari e novenari

■

solo endecasillabi

■

C

Passano l'ore. Tace

la stanza in una eguale

solo settenari

Quale tra questi non è un componimento poetico? Stornello Aria

■

ripetuta alternata

■

Strambotto Inno

■

Totale /5

B

Il sole muore all'orizzonte

Simile a una giornata gialla;

ne le placide impronte

dei miei vetri s'ostina una farfalla

(C. Govoni, *Un tramonto*)

6. Indica con una crocetta il tipo di rima presente in questi versi.

A

Che fanno le campane
Che squillano vicine
Che ronzano lontane

ombra. Voce non sale
da la via. Tutto è pace.

(G. D'Annunzio, *L'ora*)

È un inno senza fine
Or d'oro ora d'argento
Nell'ombre mattutine

invertita baciata

■

interna incrociata

■

Con un dondolio lento
Implori o voce d'oro,
nel cielo sonnolento

D

Anch'io; ricordo, ma passò stagione;
quelle bacche e gli uccelli della frasca
invidiavo, e le purpuree more;

(G. Pascoli, *Alba festiva*)

e l'ala, i cieli, i boschi, la canzone:
i boschi antichi, ove una foglia casca,
muta, per ogni battito di cuore.

(G. Pascoli, *La siepe*)

incatenata invertita

■

■ invertita alternata

■ ripetuta incrociata

E

Passata è la tempesta,
odo gli augelli far festa, e la gallina
tornata in su la via,
che ripete il suo verso.

(G. Leopardi, *La quiete dopo la tempesta*)

■ incrociata invertita

■ ripetuta al mezzo

33-39 Discreto

26-32 Sufficiente

0-25 Non sufficiente

1.2

Nella casa del poeta.

Totale /5
TOTALE /50

Secondo piano

Significato e figure retoriche

Punteggio

Valutazione

46-50 Ottimo

40-45 Buono

14 FEBBRAIO 2004 «LIETO COLLE»

Poesia: suoni, sensi, emozioni, pensieri

di Franco Loi

La poesia agisce. Opera in chi la dice e in chi la sente. Perché essa ha la proprietà di sommuovere l'uomo che la pratica. Avete mai ascoltato una musica? Essamuo ve qualcosa in voi prima ancora

di conoscerne il significato o averne conoscenza tecnica. An che la poesia è fatta di suoni. Poi
ché il linguaggio della poesia

non si riduce al puro significato, ma è connessione stretta fra suo no, sensi, emozioni, pensiero. La parola, fatta di suoni e di silenzi, suscita in noi il movimento.

1. La parola

Che cosa sono le parole per noi? Un mezzo per comunicare. Quando parliamo le utilizziamo automaticamente, quasi senza riflettere. Non badiamo alla differenza tra «guardare» e «vedere», «giorno» e «giornata», «campo» o «orto». L'importante è farsi capire.

Che cos'è una parola per un poeta? Tutto: musica, colori, immagini, emozioni. Il poeta adopera le parole con precisione, come il pittore usa i colori, il musicista le note, il matematico i numeri, lo scultore la pietra. Dopo l'ispirazione, il poeta può anche scrivere di getto una poesia, ma stai sicuro che in seguito



2. La retorica

Per creare suggestioni sonore, belle immagini, armonie

nie e simmetrie perfette, il poeta ricorre agli insegna menti di un'arte molto antica, la **retorica**. Che cos'è la retorica? Per gli antichi era l'arte del parlare bene. La praticavano gli avvocati per con

tornerà sulle parole più e più volte, spostandole di posizione, cambiandole o combinandole con altre, cercandone di nuove, riflettendo su di esse anche per giorni o mesi. Proprio come dice Attilio ai suoi allie vi aspiranti poeti nel film *La tigre e la neve*.

Per il poeta le parole sono cose vive, con un corpo e un'anima: hanno un aspetto esteriore – le lettere da cui sono costituite – e una ricchezza interiore – il loro contenuto.

La bellezza di una poesia è determinata dal modo in cui il poeta sceglie le parole, dalla sua abilità di com binarle e di giocare con i loro suoni e i loro signifi cati.

le parole! Dovete sceglierle! A volte ci vogliono otto mesi per trovare una parola. Sceglietele, ché la bellezza è cominciata quando qualcuno ha cominciato a scegliere...

Fatevi obbedire dalle parole!

Se la parola muro, muro, non vi dà retta, non usatela più. Per otto anni.

Così impara.

vincere i giudici, i politici per arringare le folle, i capi militari per infiammare l'animo dei loro soldati, i diplomatici per stringere alleanze con i re stranieri.

La retorica comprendeva una serie di regole e tecnici che aiutavano chi doveva tenere un discorso a in

E vestitele bene le poesie! Cercate bene

Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e figure retoriche **35**

dividuare le cose da dire, l'ordine in cui dirle, le parole giuste per dirle, le tecniche per memorizzarle e per esprimerle in pubblico, accompagnandole con il tono della voce e i gesti più appropriati.

Di suono

Il poeta si serve della retorica non per tenere discorsi in pubblico o convincere qualcuno, ma per suscitare emozioni, suggestioni, ricordi e riflessioni in chi legge o ascolta attraverso le **figure retoriche**: tecnici che e mezzi stilistici che gli consentono di giocare con i suoni, i significati e l'ordine delle parole all'interno delle poesie.

Dell'ordine

In particolare, le figure retoriche si suddividono in figure retoriche di significato, di suono e dell'ordine.

3. Il significato delle parole

Figure retoriche

Di significato

In che cosa consistono

consentono di suscitare emozioni e creare immagini, attribuendo alle parole significati particolari e non comuni.

consentono di creare effetti e suggestioni sonore, attraverso i suoni delle consonanti e delle vocali.

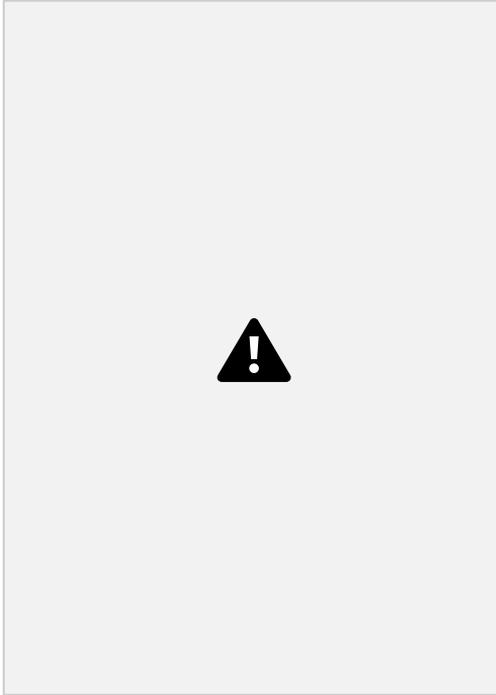
consentono di dare risalto ed espressività alle parole, ripetendole e disponendole in modo particolare all'interno dei versi, anche violando le regole della grammatica.



Osserva l'immagine a destra. Essa raffigura uno dei colori primari: il blu. Così, da solo, non ci comunica niente di particolare.

Osserva adesso le due immagini qui sotto. Nella prima il blu è il colore dominante del quadro e nel contesto del dipinto ci trasmette sensazioni di tristezza,

freddo e miseria. Nella seconda, invece, il blu è utilizzato per dipingere il cielo, e ci trasmette felicità, spensieratezza e libertà.



Pablo Picasso, *Il vecchio chitarrista cieco*, 1903. Pablo Picasso, *Due donne che corrono sulla spiaggia*, 1922.

Le parole funzionano proprio come i colori. Esse, in fatti, oltre ad avere un significato letterale, nascono e si evolvono con significati più profondi, evocativi di immagini positive o negative, che possono rimandare a fatti e momenti particolari della nostra

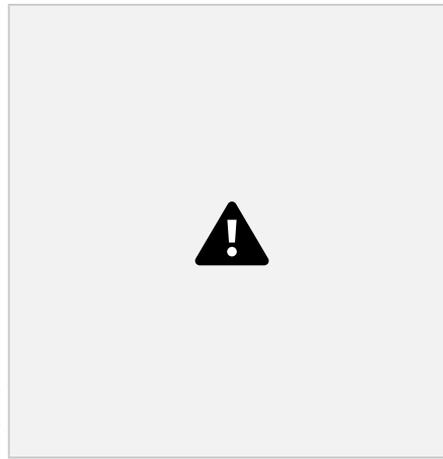
vita.

Per esempio, la parola «motorino» letteralmente significa mezzo di trasporto a due ruote. Ma a essa siamo soliti associare idee positive (libertà, autonomia, compagnia, uscite, primavera, belle giornate ecc.) o negative (incidente, pericolo, sequestro ecc.).

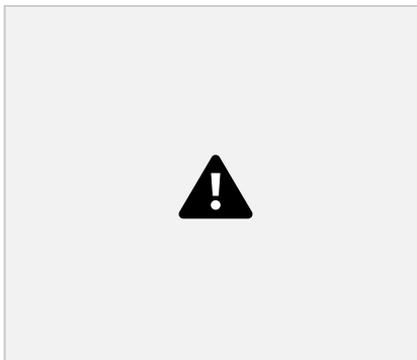
36 La città delle rime

Il significato letterale di una parola è detto **significato denotativo**. Il significato aggiuntivo di una parola, cioè l'insieme delle emozioni, delle immagini, degli effetti che essa è capace di evocare, è chiamato **significato connotativo**.

Le parole possono essere usate in **senso proprio** o in **senso figurato**. In quest'ultimo caso si dà loro un significato diverso da quello che hanno comunemente: questo fenomeno è detto **trasferimento di significato**, basato sempre sul significato connotativo.



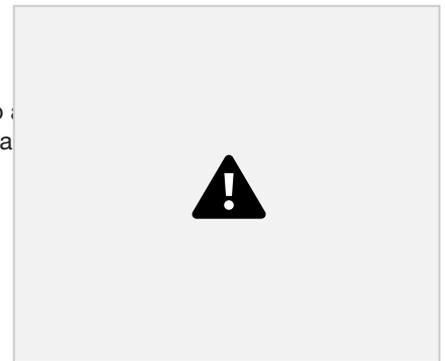
Significato denotativo: liquido nutriente prodotto dai mammiferi.



TRASFERIMENTO DI SIGNIFICATO

LATTE

Significati connotativi:
(le idee che associamo a
candore, maternità, infanzia)



La luna diffonde
pe' cieli suo latte:
a lei, chiuse e intatte,
sospiran le selve,

Uso figurato:

per indicare il chiarore della luna, il poeta usa la parola latte non in senso proprio, ma in senso figurato, sfruttando uno dei suoi significati connotativi: il candore.

Le figure retoriche di significato si basano per l'appunto sullo spostamento di significato da una parola all'altra. Grazie alle figure retoriche di significato, il poeta opera vere e proprie magie, facendo apparire come per incanto un'immagine, un colore, uno scenario, senza nominarli direttamente. Nell'esempio che hai letto sopra, il poeta D'Annunzio ci fa immaginare un chiaro di luna usando la parola «latte». Leggi nella tabella a pagina seguente quali sono le più importanti figure retoriche di significato.

Nome

Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e

figure retoriche **37** In che cosa consiste Esempio

profonde

Metafora Similitudine Analogia

*La notte più chiusa
lugubre tartaruga
annaspa*
(G. Ungaretti, *Popolo*)

Si sostituisce una parola con un'altra che in qualche modo ne suggerisce il significato.

Metonimia

Un paragone tra cose, immagini, persone introdotto da «come», «a guisa di», «simile a», «a somiglianza di» ecc.

Sinestesia

È simile alla metafora, ma il rapporto tra le immagini accostate non è immediato, perché soggettivo.

*I buoi, escono dai fienili neri;
si spargono su l'argine tranquilli,
scendono a bere, gravi, acqua
d'argento.* (C. Govoni, *Paesi*)

Ossimoro

Antitesi

Sinèdoche

Ipèrbole

Avviene uno scambio di nome:

*E tu guardi, tu sempre guardi o
muta imagine, tu pura come il latte,
con i tuoi teneri occhi di colomba.*
(G. D'Annunzio, *L'Imagine*)

1) la materia per l'oggetto;

2) la causa al posto dell'effetto o viceversa;

3) il contenente al posto del

contenuto; *si spande («gioventù» al posto di «giovani»)* (G. Leopardi, *Il passero solitario*)

4) l'astratto al posto del concreto o viceversa; *5) Quando io leggo in Plutarco ho noia, ho schifo / di questa età d'imbelli (Plutarco = le opere di Plutarco)* (S. Maffei, *I Masnadieri*)

5) l'autore al posto dell'opera.

Pur'ora del Tevere / a' lidi tendea / la vela d'Enea («vela» al posto di «nave») (G. Zanella, *Sopra una conchiglia fossile*)

Si estende o si restringe il significato di una parola, utilizzando

Seduto in verde zolla («verde zolla» per indicare il prato) (G. Leopardi, *Le ricordanze*)

1) la parte al posto del tutto e

La piccola porta di legno corrosa dal tarlo

viceversa; 2) il singolare al posto del

plurale.

Sono poste vicine parole appartenenti a sfere sensoriali diverse (vista/udito, tatto/gusto, vista/gusto ecc.).

(P. Neruda, *Non badate a me*)

Vengono accostate parole che esprimono concetti contrari.

Qui non si sente / altro / che il caldo buono (tatto/gusto). (G. Ungaretti, *Natale*)

E con immoto vento ancora nevica (il vento non può essere immoto).

Vengono contrapposti concetti contrari.

Esagerare un concetto o un pensiero.

1) *Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi / i nostri padri antichi («ferro» al posto di «armi»)*

(«il tarlo» invece che «i tarli») (A. Palazzeschi, *Il castello dei fantocci*)

In riva al silenzio azzurro (udito/vista).

(G. Leopardi, *All'Italia*)

2) *Ma negli orecchi mi percosse un duolo*

(«duolo» al posto di «lamenti») (Dante, *Divina Commedia*)

3) *Ma per le vie del borgo / dal ribollir dei tini (non sono i tini che ribollono, ma il mosto in essi contenuto)* (G. Carducci, *San Martino*)

4) *Tutta vestita a festa / la gioventù del loco / lascia le case, e per le vie*

(G. Ungaretti, *Monologhetto*)

*Non fronda verde, ma di color
fosco; / non rami schietti, ma nodosi
e involti*

(Dante, *Divina Commedia*)

*La pioggia a cateratte / rovesciate
sui tetti / annegava a poco a poco il
mondo*

*(il poeta esagera la portata della
pioggia,*

dicendo che essa «annegava» il (P. Neruda, *Il padre*)

38 La città delle rime

4. Il suono delle parole

Per riprodurre i suoni della realtà e della natura, i musicisti utilizzano le note, gli accordi e i diversi strumenti musicali. Uno tra i numerosi esempi ci viene dato dal musicista russo Sergej Sergeevic Prokofiev che si è divertito a raccontare la fiaba di

no è rappresentato da un quartetto d'archi, l'uccellino dal flauto, il lupo dai corni, l'anatra dall'oboe, il gatto da un clarinetto, i cacciatori dalla grancassa e dai timpani ecc.

Gatto
Clarinetto

Di notte, e il lupo e il gatto

do le voci dei personaggi ad
chestra. Il protagonista Pieri

Suono elegante e vellutato Uccellino come l'andatura del gatto

e squillante
come il canto di un uccello

Flauto Suono dolce

Pierino
 Quartetto d'archi
 Violini, viole e violoncello hanno
 suoni acuti e freschi come la voce
 di un bambino

Anatra
 Oboe
 Suono nasale e buffo
 poeti non hanno altro strumento a disposizione che
 le parole, le loro vocali e consonanti.
 Ecco, di seguito, un esempio del modo molto origi-
 nale usato dal poeta Giovanni Pascoli per riprodur-
 re i versi di alcuni uccelli con i suoni delle parole
 (G. Pascoli, *The Hammerless Gun*).

Per riprodurre i suoni della realtà e della natura e
 per intensificare la potenza delle loro immagini, i



La capinera L'allodola Il pettirosso



– Tac tac! Anche te? Non rammenti – Uid uid! Anche tu ci fai guerra? – Tin tin! Anche te? Che ci invidi

Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e figure retoriche **39**
 e alla rima che abbiamo affrontato alle pp. 11-12 ri-
 cordiamo anche l'**allitterazione**, l'**onomatopea** e la
paronomasia.

Le suggestioni e gli effetti sonori che i poeti riesco-
 no a creare con le parole sono resi possibili dalle **fi-
 gure di suono**. Oltre all'assonanza, alla consonanza

In che cosa consiste Esempio

Nome

Allitterazione Onomatopèa

Gli stessi suoni vocalici o
 consonantici sono ripetuti all'inizio
 o all'interno di parole vicine.

Una parola che riproduce un suono o
 un rumore naturale.
zufolante le zanne, un zombi, un zero
 (E. Sanguineti, *Sopra il mio ritratto*)

*Clof, clop, cloch, / cloffete /
 cloppete, / clocchete, / chchch... / è
 giù / nel cortile, / la povera / fontana
 / malata*

(A. Palazzeschi, *La fontana malata*)

Paronomàsia

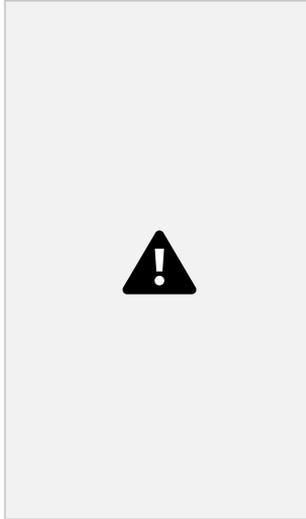
Si accostano parole di suono uguale
 o simile, ma di significato diverso. In
 questo modo si mette in risalto la
 loro differenza di significato.

*Arano: a lente grida, uno le lente /
 vacche spinge.* (G. Pascoli, *Arano*)

Oltre a dare musicalità alla poesia, intensificare e rendere concrete le immagini, i suoni delle parole, i timbri delle consonanti e delle vocali possono a volte diventare essi stessi portatori di significato, simbolo di immagini e stati d'animo. Questa tecnica espressiva prende il nome di **fonosimbolismo**. Ecco un esempio, ancora di Giovanni Pascoli.

Il nunzio
 Un murmure, un rombo...
 Son solo: ho la testa confusa di tetri pensieri. Mi desta quel murmure ai vetri. Che brontoli, o bombo?
 Che nuove mi porti? E cadon l'ore giù giù, con un lento gocciare. Nel cuore lontane risento parole di morti... che brontoli, o bombo?
 Che avviene nel mondo?
 Silenzio infinito. Ma insiste profondo, solingo smarrito, quel lugubre rombo.

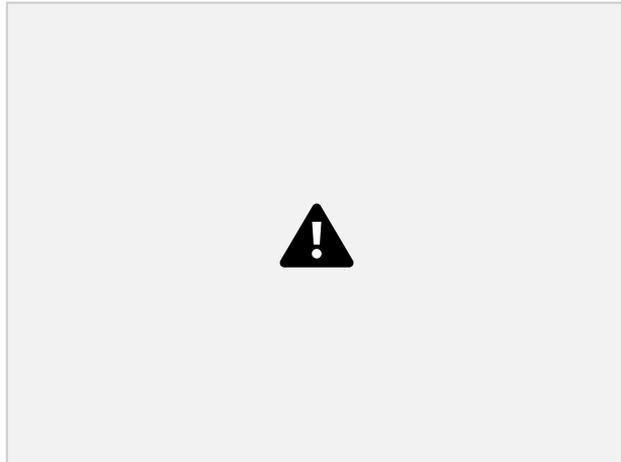
(G. Pascoli, *Il nunzio*, *Myrica*)



semplice insetto e si trasforma in un simbolo di morte, in un messaggero dell'oltretomba giunto sulla terra per comunicare verità dolorose e misteriose.

5. L'ordine delle parole

L'immagine qui sotto raffigura la facciata dell'Ospe daie degli Innocenti a Firenze. L'architetto che l'ha progettata, per creare un'idea di ordine e armonia e per intensificare la maestosità dell'edificio, ha ripetuto più volte uno stesso elemento architettonico, l'arco.



Anche i poeti dispongono in maniera particolare le parole all'interno dei versi, ripetendole e combinandole in modo tale da sottolinearne i rapporti di corrispondenza o rimarcarne l'importanza.

Ecco un celebre esempio tratto dalla *Divina Commedia* di Dante:

*Per me si va nella città dolente
 Per me si va nell'eterno dolore
 Per me si va tra la perduta gente*

La disposizione delle parole all'interno dei versi e delle poesie è regolata dalle **figure retoriche di ordine**.

Attraverso le allitterazioni (ripetizione del suono cupo della *o*, dei nessi consonantici *rm*, *mb* ecc.) e i giochi delle rime (porti/morti), delle assonanze (bom bo/mondo) e dei richiami fonetici (murmure/lugubre) che mettono in relazione 'sonora' le parole, il poeta ottiene un doppio effetto: riproduce il ronzio del bom bo e ci comunica la sua angoscia per il pensiero della morte che lo tormenta. Il bombo cessa di essere un

40 La città delle rime

Nella tabella seguente trovi alcuni esempi delle più importanti.

Nome Anàfora	<i>cositotalmente</i> <i>disanimata</i> (G. Ungaretti, <i>Sono una creatura</i>)	
In che cosa consiste Esempio		
Una o più parole sono ripetute all'inizio di versi successivi.	Ipèrbato	Parallelismo Chiasmo
	Anàstrofe	
<i>Come questa pietra del San Michele cosifredda cosidura cosiprosciugata cosirefrattaria</i>		Climax
		Ellissi

- polisindeto (le parole sono unite attraverso la stessa congiunzione).
bella d'erbe famiglia e d'animali
(invece di «bella famiglia d'erbe e d'animali») (U. Foscolo, *Dei sepolcri*)

Ipòllage

<p>Accumulazione Due termini che dovrebbero trovarsi vicini sono separati dall'interposizione di un'altra parola.</p>	<p><i>E la lucerna i biondi capi indora</i> (invece di «la lucerna indora i biondi capi») (G. Pascoli, <i>Notte</i>) <i>Un guizzo chiama, un palpito risponde</i> (soggetto verbo – soggetto verbo) (G. Pascoli, <i>Mare</i>)</p>
<p>Il normale ordine delle parole (soggetto, verbo, complementi) viene invertito.</p>	<p><i>odi greggi belar, muggire armenti</i> <i>greggi belar</i> <i>muggire armenti</i> (G. Leopardi, <i>Il passero solitario</i>)</p>
<p>Gli elementi di frasi vicine sono disposti nello stesso modo all'interno dei versi (soggetto, verbo, oggetto – soggetto, verbo, oggetto).</p>	<p><i>... è l'ora: s'affretta, né tace, / ché sgrida, rimprovera, accusa</i></p>
<p>Si incrociano elementi corrispondenti secondo lo schema ABBA, così da formare una X.</p>	<p>(G. Pascoli, <i>Dall'argine</i>) <i>Il divino del pian silenzio verde</i> (l'aggettivo «verde» spettante a «piano» è invece attribuito al silenzio) (G. Carducci, <i>Il bove</i>)</p>
<p>Le parole sono disposte 'a scala' («climax» è parola greca che significa proprio «scala»), in ordine d'intensità crescente (climax ascendente) o decrescente (climax discendente).</p>	<p><i>Offici, decemvir, consul, prefetti / tribun, patrici, augur, pretori / presul, patri, censor. Sali, eletti, / patrati, dittator e senatori</i></p>
<p>Alcuni elementi della frase – il verbo, il soggetto ecc. – vengono omessi.</p>	<p>(G. Pascoli, <i>La canzone del girarrosto</i>) <i>Ho nell'orecchio turbini di squilli / forse campani di lontana mandra / e, tra l'azzurro penduli, gli strilli / della calandra</i> (in questo caso il poeta sopprime i verbi: forse sono campani... e, tra l'azzurro penduli, si odono gli strilli della calandra)</p>
<p>Significa «scambio»: si inverte il normale ordine semantico e sintattico fra due parole, accostando un aggettivo a un sostantivo diverso da quello al quale, nello stesso verso, dovrebbe unirsi.</p>	
<p>È un elenco di parole. Le parole possono essere unite per:</p>	
<ul style="list-style-type: none"> • asindeto (le parole sono semplicemente accostate o separate da un segno di punteggiatura); 	

*Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e
l'anno, / e la stagione, e 'l tempo, e
l'ora, e 'l punto...* (F. Petrarca,
Canzoniere)

(P. Aretino, *Opera Nova*)

T1

5

10

15

Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e

Il piccolo animale sanguinario
ha morso nel veleno⁴
e ora cieco di luce⁵
stride e combatte e implora dagli spini pietà⁶.



figure retoriche 41

LA BIBLIOTECA

Franco Fortini L'animale

Che cosa leggerai: una poesia scritta nel 1985 da Franco Fortini (1917-1994), poeta e intellettuale impegnato nella vita culturale e politica del secondo Novecento.

Che cosa devi fare: il testo è un susseguirsi di immagini contrapposte: osserva e sottolinea l'alternarsi di colori cupi e di toni luminosi.

Stanotte un qualche animale
ha ucciso una bestiola, sottocasa. Sulle piastrelle
che illumina un bel sole
ha lasciato uno sgorbio sanguinoso
un mucchietto di visceri viola
e del fiele la vescica tutta d'oro¹.
Chissà dove ora si gode², dove dorme, dove sogna
di mordere e fulmineo eliminare
dal ventre della vittima le parti
fetide, amare.
Vedo il mare, è celeste, lietissime le vele³.
E non è vero.

(F. Fortini, *Versi scelti*, Torino, Einaudi, 1990)

2. si gode: se la gode, sta felice e tranquillo. **3. lietissime le vele:** le vele delle imbarcazioni comunicano una sensazione di allegria e armonia.

4. ha ... veleno: ha addentato il fiele contenuto nelle viscere della sua preda.

5. cieco di luce: accecato dalla luce del sole ma anche dal dolore.

6. implora ... pietà: implora di essere liberato dalle fitte dolorose che lo trafiggono.

1. e ... tutta d'oro: e la vescica dov'è contenuto il fiele, un liquido amarissimo, di colore giallastro, prodotto dal fegato.

Lavoriamo sul testo

1. La poesia si compone di quattro sequenze successive. Completa lo schema che segue, riportando nelle caselle ancora libere i versi del testo, la loro parafrasi e un titolo riassuntivo della sequenza.

Numero della sequenza e versi

	all'orizzonte
--	---------------

Prima sequenza: vv. 1-6:

Titolo riassuntivo della sequenza

Predatore o vittima?

Seconda sequenza: vv.
Parafrasi

Chissà d piccolo p dove dor vittima e parti mal

Lo sguardo

2. La poesia è giocata sulla forte contrapposizione tra luce e ombra, tra serenità e violenza. Ricerca nel testo le immagini dell'uno e dell'altro campo semantico e suddividile nelle due colonne della tabella qui sotto. Quali sono le immagini numericamente prevalenti?

Parole ed espressioni cupe	Parole ed espressioni luminose
Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e figure retoriche 43 poetico rispetto	

3. Nella prima parte della poesia (vv. 1-10)

sono presenti anastrofi e iperbatì. Mettili in evidenza e rifletti: perché il poeta ha effettuato questa scelta? Ecco alla fine la giustizia trionfa e i cattivi vengo no sempre puniti.
(Altro)

cune possibili risposte.

Per mettere in risalto alcune parole chia

ve; se sostieni questa ipotesi, rintraccia le parole che vengono poste in evidenza. Per innalzare il linguaggio

a quello della prosa; se sostieni questa ipotesi, spiega come ciò si realizza. Per creare delle rime; se sostieni questa ipotesi, metti in evidenza le rime che si vengono a creare.

5. Riscrivi la poesia sotto forma di favola. Puoi iniziare così: «Una piccola donnola affamata, una notte, come suo solito, era uscita in cerca di cibo; sulla terrazza di una villetta sul mare avvistò...».

.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4. Il testo ha, come una favola, un significato allegorico, cioè si serve di una storia (quella del piccolo predatore e della sua vittima) per dire qualcos'altra al lettore. Qual è secondo te questo significato?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

La società è dominata dalla legge del più forte.
Ognuno, sia preda sia predatore, è vittima del male che incombe su tutti.

44 La città delle rime T2

consonanti:
leggila più volte ad alta voce per apprezzarne la musicalità e gli aspetti fonici.

«...cri...i...i...i...icch»...

5

l'incrinatura
il ghiaccio rabescò¹, stridula e viva²
«A riva!» Ognuno guadagnò³ la riva
disertando la crosta malsicura⁴.
«A riva! A riva!...» un soffio di paura
disperse la brigata fuggitiva⁵.

10

Guido Gozzano Invernale

Che cosa leggerai: una poesia del poeta crepuscolare Guido Gozzano (1883-1916) tratta dalla raccolta *I colloqui* (1911).

Che cosa devi fare: nella poesia hanno grande importanza gli effetti sonori ottenuti con le **onomatopee**, con la scelta di vocaboli e con la ripetizione di determinati gruppi di

«Resta!»⁶ Ella chiuse il mio braccio conserto,
le sue dita intrecciò, vivi legami,
alle mie dita. «Resta, se tu m'ami!»
E sullo specchio subdolo e deserto
soli restammo, in largo volo aperto⁷,
ebberi d'immensità⁸, sordi ai richiami.

Fatto lieve così come uno spetro⁹,
senza passato più, senza ricordo,

m'abbandonai con lei, nel folle accordo¹⁰,

di larghe rote disegnando il vetro¹¹.
Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più tetro¹²...
Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più sordo¹³...

1. il ghiaccio rabescò : incise e incrinò il lago ghiacciato, formando dei ghirigori (gli arabeschi sono disegni tipici dell'arte orientale basati su linee curve e ondulate che riproducono foglie, fiori, animali fantastici). **2. stridula e viva**: l'incrinatura, la crepa, è «viva» per ché si è appena formata ed è definita «stridula» per evocare il rumore del ghiaccio che si spezza.

3. guadagnò : raggiunse.

4. la crosta malsicura: la superficie del lago ghiacciato è diventata ora pericolosa.

5. la brigata fuggitiva: il gruppo dei pattinatori si sparpaglia e si disperde nella fuga.

6. «Resta!» : a parlare è la compagna del poeta, che a lui si rivolge esortandolo a restare a pattinare ancora.

7. in largo volo aperto: compiendo grandi giri, vere e proprie volate sul lago, da pattinatori esperti. **8. ebbri d'immensità**: inebriati dal senso di libertà infinita che deriva loro dal pattinare soli sul lago ghiacciato.

9. spetro: fantasma.

10. folle accordo: la decisione comune e condivisa di continuare a pattinare nonostante il pericolo. **11. di larghe rote disegnando il vetro**: incidendo, con le lame dei pattini, grandi cerchi («rote») sul lago ghiacciato (definito «vetro»).

12. tetro: inquietante, minaccioso.

13. sordo: si dice di un suono cupo, basso.

Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e figure retoriche **45**

Rabbrividii così, come chi ascolti
lo stridulo sogghigno della Morte,

20

e mi chinai, con le pupille assorti,
e trasparire vidi i nostri volti¹⁴
già risupini lividi¹⁵ sepolti
Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più forte...

Oh! Come, come, a quelle dita avvinto¹⁶,

25

rimpiansi il mondo e la mia dolce vita!
O voce imperiosa dell'istinto¹⁷!
O voluttà di vivere infinita¹⁸!
Le dita liberai da quelle dita,
e guadagnai la ripa¹⁹, ansante, vinto²⁰...

30

Ella sola restò, sorda al suo nome²¹,
rotando a lungo nel suo regno solo.
Le piacque, infine, ritoccare il suolo;
e ridendo approdò, sfatta le chiome²²,
e bella ardita palpitante come

35

la procellaria che raccoglie il volo²³.

Noncurante l'affanno e le riprese²⁴
dello stuolo gaietto²⁵ femminile,
mi cercò, mi raggiunse tra le file
degli amici con ridere cortese²⁶:

40

«Signor mio caro, grazie!» E mi protese
la mano breve²⁷, sibilando: – Vile! –

14. trasparire vidi i nostri volti: il poeta s'immagina, guardando la superficie ghiacciata, di vedere il proprio volto e quello della compagna come già inghiottiti dall'acqua gelata; è un presentimento di morte.

15. risupini lividi: sdraiati sulla schiena e bluastri, come i cadaveri di due annegati, tirati fuori dall'acqua gelata e trasportati a riva.

16. avvinto: legato, stretto.

17. voce imperiosa dell'istinto: la voce dell'istinto di conservazione che comanda al poeta di mettersi in salvo, di correre a riva.

18. voluttà di vivere infinita: desiderio infinito di vivere. **19. ripa:** riva, sponda.

20. vinto: rispetto alla compagna, il poeta ha ceduto alla paura ed è uscito quindi sconfitto dalla sfida di

46 La città delle rime

continuare a pattinare nonostante il pericolo. **21.**

sorda al suo nome: facendo finta di non sentire

la gente che la chiama per farla tornare a riva. **22.**

sfatta le chiome: con i capelli sciolti. Questa costruzione particolare si chiama «accusativo alla greca» o «accusativo di relazione». Uno dei più noti della nostra letteratura si trova nella tragedia *Adelchi* di Alessandro Manzoni ed è riferito alla principessa longobarda Ermengarda: «sparsa le trecce morbide / sull'affannoso petto» = «con le morbide trecce sparse sul petto ansimante». **23. la procellaria che raccoglie il volo:** uccello marino che chiude le ali al termine del volo.

24. le riprese: i rimproveri.

25. gaietto: l'aggettivo ha due possibili interpretazioni. Nella prima significa «variopinto», con rimando alle vesti colorate delle signore, secondo l'accezione in cui lo usa Dante; nella seconda ha il significato di «allegro».

26. cortese: affabile, educato.

27. breve: piccola.

Lavoriamo sul testo

1. Individua lo schema metrico della poesia.

2. I gruppi fonici più ricorrenti nel testo sono quelli che rimandano allo scricchiolare del ghiaccio («cr») e ai brividi di freddo («tr» e «br»): rintracciali cercando di colorarli con matite di colori diversi.

3. Nel testo compare per quattro volte un'onomatopea: dopo averla individuata, spiega il significato della sua presenza in quei determinati momenti del discorso poetico.

4. Individua in quanti modi diversi si allude al lago ghiacciato e per ciascuno termine o espressione spiega il motivo della scelta.

.....
.....
.....
.....
.....

5. Perché al v. 11 il lago ghiacciato è definito «subdolo e deserto»?

.....
.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....

6. Nel testo sono presenti molti termini colti e letterari. Dopo averli sottolineati e trascritti sul quaderno, spiega ne il significato con l'aiuto del dizionario.

7. La poesia ha un andamento narrativo, il poeta ci racconta e ci descrive un fatto ben preciso: partendo dalla parafrasi, riscrivi la poesia trasformando la in un breve racconto e attribuisci un titolo diverso.

8. Basandoti sul testo, traccia un ritratto dei due personaggi principali, dando loro un nome, una collocazione sociale, descrivendone l'abbigliamento e il carattere.

9. Esiste secondo te, per *Invernale*, un altro significato, oltre a quello letterale e oggettivo? La situazione narrata potrebbe essere un'allegoria di due diversi modi di affrontare la vita? Prova a sviluppare questa ipotesi facendo riferimenti al testo.

Con l'afa arriva il tonfo
del sasso nello stagno
– un ciangorrio¹ e un trionfo
di risatine al bagno

delle oche – le voci
bambine dietro il fitto
delle canne – felici
dell'oro che le inghiotte².

Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e figure retoriche **47**

Toti Scialoja Con l'afa arriva il tonfo

Che cosa leggerai: un breve testo di Toti Scialoja (1914-1998), poeta e pittore, scenografo e regista teatrale che ha scritto molti versi per ragazzi.

Che cosa devi fare: il poeta è molto attento all'aspetto fonico: evidenzia le onomatopee presenti nel testo. (T. Scialoja, *Poesie 1961-1998*, Milano, Garzanti, 2002)

1. ciangorrio: voce onomatopeica inventata dal poeta, che riproduce il suono dell'acqua che gorgoglia.

2. felici ... inghiotte: felici di nascondersi tra le canne.

Lavoriamo sul testo

B

1.

«

l

n

u

n

a

f

o

s

o

g

i
o
r
n
o
e
s
t
i
v
o
s
i
s
e
n
t
e
i
l

tonfo di un sasso che cade nello sta

gno...»: continua tu la parafrasi.

2. Nella prima quartina ci sono diverse figure foniche; rintraccia le due onomatopee e rifletti: ti sembra che il loro effetto sia rafforzato da quello delle allitterazioni? Spiega brevemente perché.

3. Il poeta si è divertito a giocare con rime, assonanze e consonanze: evidenziale nel testo, sottolineandole con colore.

Crea una pausa di sospensione che disorienta un po' il lettore.

Altro:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

lori diversi.

4. Nel testo ci sono diversi *enjambement*: rintracciali e spiega che funzione hanno. Quale effetto produce, se condotte, l'*enjambement* che lega le due strofe?

5. Il poeta ci presenta le oche come esseri umani. Attraverso quali scelte stilistiche ottiene questo effetto?

6. Nell'ultimo verso c'è una metafora: rintracciala. Secondo te la spiegazione fornita nella nota è convincente? In

Mette in risalto le oche, protagoniste della

seconda quartina.
In quale altro modo si potrebbe spiegare l'espressione scelta dal poeta?

48 La città delle rime **T4**

L'acquazzone

Che cosa leggerai: una poesia del poeta ferrarese Corrado Govoni (1884-1965), che durante la sua carriera artistica è passato attraverso varie esperienze, dal Crepuscolarismo alla poesia d'avanguardia del Novecento. Le caratteristiche principali della sua produzione sono le immagini ricche di colori, l'attenzione per i suoni delle parole e la musicalità dei versi.

Che cosa devi fare: fai la parafrasi del testo e rispondi alle domande sulle figure retoriche.

Di nubi grigie a un tratto il ciel fu sporco;
e il tuono brontolò con voce d'orco.

Si cacciò avanti, lungo lo stradone,
carta foglie ed uccelli il polverone.

Si udirono richiami disperati,

5

Corrado Govoni

tonfi d'imposte e d'usci sbattacchiati.

Si vider donne lottare in un prato
con gli angeli impauriti del bucato.

10

Poi seminò la pioggia a piene mani
tetti e vie di danzanti tulipani;

Tagliò il paesaggio, illividi ogni cosa
in un polverio d'acqua luminosa.

Quando¹ si stava inebetiti e fissi
come sull'orlo d'infuocati abissi

15

dove il mondo pareva andar sommerso,

il cielo sulle case era già terso,

e nei vetri appannati del tinello²
risorrise il paese ad acquarello:

sulla campagna dolcemente crespa
ronzò la chiesa d'oro come vespa.

20

1. Quando: mentre. **2. tinello:** piccola stanza da pranzo.

Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e figure retoriche **49**

Non rimaneva dell'orrendo schianto
che il gocciare di musicale pianto

della gronda, già buono già tranquillo:
lo raccolse morente³ il bruno grillo.

Coi tamburini gracili di pelle

le rane lo⁴ portarono alle stelle.

25

(C. Govoni, *Il flauto magico*, Roma, Al tempo della Fortuna, 1932)

3. morente: si riferisce al gocciare del distico precedente. L'espressione vuol dire che nel momento in cui scema il rumore della pioggia, inizia il canto del grillo.

4. lo: il pronome si riferisce al gocciare. Al frinire del grillo si aggiunge anche il canto delle rane.

■ tico delle parole. Poi indica di quale figura retorica si è servito il poeta.

■
2. «Gli angeli impauriti del bucato» (v. 8)
sono:

Lavoriamo sul testo

■
1. «Di nubi grigie a un tratto il ciel fu sporco». Ripristina il normale ordine sintattico.

Le gocce della pioggia rimbalzano sui tetti e sulle vie simili a tulipani capovolti che danzano.

Il vento e la pioggia trasportano semi di tulipani danzanti.

Nelle pozzanghere si riflettono tremolando i tetti delle case simili a tulipani capovolti.

La pioggia, rimbalzando dai tetti sulle vie, i panni bianchi;

le anziane donne spaventate;

i fulmini;

i bambini che giocano tra il

bucato.

fa piegare i tulipani.

5. Che cosa sono i «tamburini gracili di pelle»?

3. Nel testo sono presenti due similitudini.

ni. Individuale.

Piccoli strumenti musicali a percussione. Le piccole pance delle rane con le quali esse gracidano.

I piccoli tamburi giocattolo dei bambini. Giovani suonatori di tamburo della banda del paese.

4. Che cosa significa il distico «Poi se minò la pioggia a piene mani / tetti e vie di danzanti tulipani»?

6. Di che figura retorica si tratta?

7. «Le rane lo portarono alle stelle» è: un iperbatò

una paronomasia un chiasmo

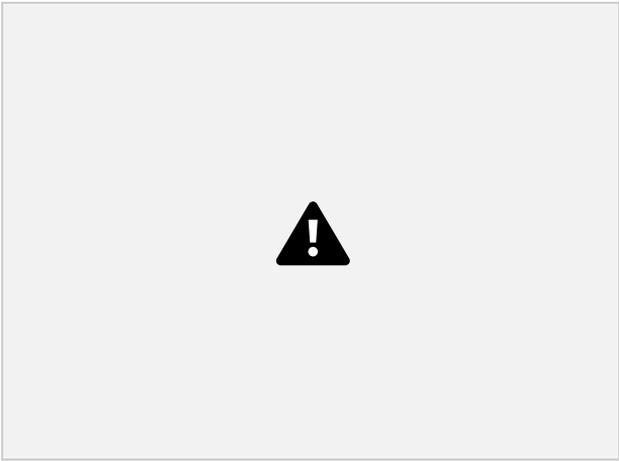
un'iperbole

50 La città delle rime

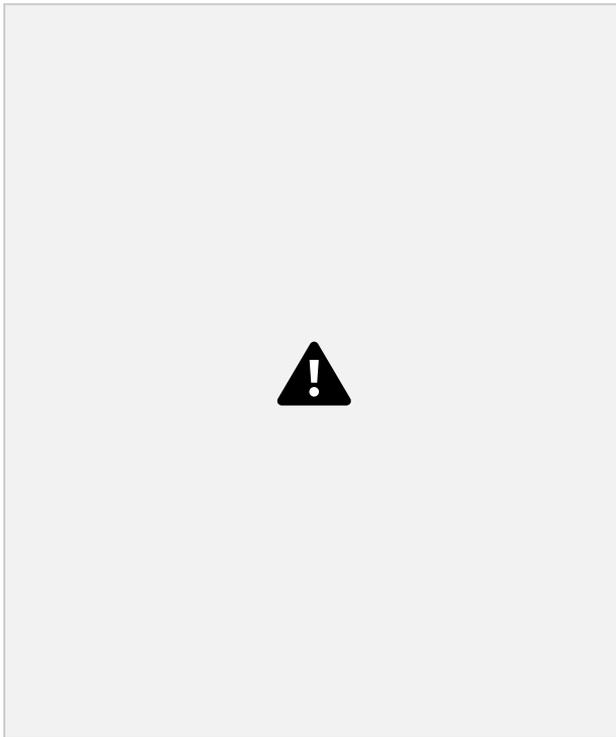
SCRITTURA CREATIVA

1. Per ognuna delle seguenti immagini inventa una metafora e una similitudine.





Metafora:



.....
.....
.....

Metafora:
.....

.....
Similitudine:
.....



Metafora:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Metafora:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e figure retoriche **51**

2. Ispirandoti a queste immagini inventa due ossimori e due antitesi.



3. Il poeta fiorentino Fosco Maraini (1912-2004) è autore di poesie metasemantiche: poesie il cui significato non è dato dalle parole, che sono completamente inventate, ma affidato alle suggestioni sono re e alla sensibilità del lettore.

Leggi *Il lonfo*, uno dei suoi testi più belli. Immagina chi o che cosa sia questo strano essere, fai la parafrasi del testo e poi inventa anche tu una poesia metasemantica.

Il lonfo

Il lonfo non vaterca né gluisce

e molto raramente barigatta,
 ma quando soffia il bego a bisce bisce
 sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta.
 È frusco il lonfo! È pieno di lupigna
 arrafferia malversa e sofolenta!
 Se cionfi ti sbiduglia e t'arrupigna
 se lugri ti botalla e ti criventa.
 Eppure il vecchio lonfo ammargelluto
 che bete e zughia e fonca nei trombazzi
 fa lègica busia, fa gisbuto;
 e quasi quasi, in segno di sberdazzi
 gli affarfaresi un gniffo. Ma lui zuto
 t'aloppa, ti sbernechia; e tu l'accazzi.

(F. Maraini, *Gnosi delle fanfole*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994)

52 La città delle rime

ESERCIZI DI VERIFICA @ www.pianetascuola.it/risorseweb/scheda/casa-insegnante

1. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- a. L'allitterazione è una figura retorica di significato. dai suoni delle parole.
- b. Le figure retoriche possono essere di significato, di suono, d'ordine.
- c. Il significato letterale di una parola è detto significato connotativo.
- d. Uno dei significati denotativi della parola volpe è «astuzia».
- e. Candore, infanzia, maternità sono significati connotativi della parola «latte».
- f. La metafora è simile all'analogia.
- g. Quando esageri un concetto fai un'iperbole.
- h. La paronomasia è simile all'accumulazione.
- i. «Tic tac» e «cin cin» sono onomatopee.
- l. In una poesia il messaggio non è mai trasmesso



Totale /10

f. Coi suoi radi capelli, le sue vesti dimesse.
 (L. Sinisgalli)

Figura retorica:

..... h. Fresche come il fruscio che fan le foglie. (G. D'Annunzio)

Figura retorica:

Perché:

..... i. Vennero in sella due gendarmi / vennero in sella con le armi. (F. De André)

Figura retorica:

Perché:

..... l. Don... don... e mi dicono, dormi! (G. Pascoli)

2. Scrivi quale figura retorica è presente in ciascuna frase (1 punto) e motiva la tua risposta (1 punto).

a. Bisogna rispettare i capelli bianchi. Figura retorica:
 Perché:

b. Ignorante erudito. (G. Marino)

Figura retorica:
 Perché:

c. E come potevamo noi cantare l'urlo nero delle madri? (S. Quasimodo)

Figura retorica:
 Perché:

d. Ahi, serva Italia, di dolore ostello. (Dante)

Figura retorica:
 Perché:

e. Colossi, anfiteatri, gesti, pitture / vittorie, tronchi, aurati marmi, / aratri, zappe, vomeri e fitture. (P. Aretino)

Figura retorica:

..... Perché:
.....
.....

Figura retorica:

..... Perché:
.....
.....

Totale /20

3. Indica con una crocetta quale figura retorica è presente in questi versi.

a. Il topo è morto, s'è smarrito il

magò. (G. Pascoli, *Dopo?*)

Chiasmo Iperbato

Parallelismo Anastrofe

b. Ecco ecco un cocco un cocco per

te! (G. Pascoli, *Valentino*)

Allitterazione Iperbato

Anastrofe Iperbato

c. Oh, belle agli occhi miei tende
latine. (T. Tasso, *Gerusalemme liberata*)
Sinestesia Iperbato

Chiasmo Paronomasia

d. Mio cugino è un gigante vestito di
bianco. (C. Pavese, *Mio cugino*)

Metafora Similitudine

Climax Onomatopea

e. I capitani, gli uomini d'affari, gli
eminenti letterati. (T.S. Eliot, *Nell'attesa*)

Ossimoro Anafora

Accumulazione Allitterazione

Nella casa del poeta. Secondo piano - Significato e figure retoriche 53

ESERCIZI DI VERIFICA

f. Così fredda / così dura / così prosciugata /
così refrattaria. (G. Ungaretti, *Sono una creatura*)

Chiasmo Accumulazione

Metafora Anafora

g. Le mani con un tremito / del telefono

stringevano il filo. (G. Ungaretti, *13 settembre*

1966) Iperbato Allitterazione

Chiasmo Onomatopea

h. L'infanzia ho sotterrato / nel fondo delle

notte. (G. Ungaretti, *Tutto ho perduto*)

Sineddoche Sinestesia

Parallelismo Metafora

i. Nei campi / c'è un breve gre gre di

ranelle. (G. Pascoli, *La mia sera*)

Anafora Sinestesia

Similitudine Onomatopea

l. Il suo stridor sospeso ha la cicala.

(G. Zanella, *Temporale estivo*)

Anafora Chiasmo

Similitudine Allitterazione

m. Biondo abbia il crine o bruno. (A. Graf, *La*

sorgente) Iperbole Similitudine

Climax Iperbato

n. Tra le rossastre nubi / stormi d'uccelli neri
/ com'esuli pensieri / nel vespero migrar.

(G. Carducci, *San Martino*)

Sinestesia Climax

Similitudine Metonimia

o. Obeso l'occhio, ostricaceo

l'orecchio. (E. Sanguineti, *Sopra il mio*
ritratto)

Anafora Similitudine

Climax Parallelismo

p. La sagra dei miti carnefici che ancora
ignorano il sangue. (E. Montale, *Primavera*
hitleriana)

Anafora Climax

Similitudine Ossimoro

q. Fioco la faccia, fusiforme il
femore. (E. Sanguineti, *Sopra il mio ritratto*)

Ossimoro Sineddoche

Similitudine Chiasmo

r. Torna un pensier d'amore / nel cuore stanco,
come / nel tramonto invernale / ritorna
contro il sole / il fanciullo alla casa.

(S. Penna, *Malinconia d'amore*)

Metafora Sinestesia

Similitudine Ossimoro

s. Perché volevi andare sul tetto a stare.

(L. Sinisgalli, *Epigrafe*)

Iperbato Climax

Anafora Metafora

t. Tu sei come la provvida formica.

(U. Saba, *A mia moglie*)

Iperbole Similitudine

Metafora Climax

u. La terra ansante, livida, in

sussulto. (G. Pascoli, *Il lampo*)

Metafora Climax

Anafora Accumulazione

v. Semplicità che l'anima consola, /
semplicità dove tu vivi sola. (G. Gozzano,

Signorina Felicità) Anafora Ellissi

Chiasmo Allitterazione

Totale /20

TOTALE /50

Punteggio

Valutazione

46-50 Ottimo

40-45 Buono

33-39 Discreto

26-32 Sufficiente

0-25 Non sufficiente

Nella casa del poeta principiante L'analisi del testo poetico

«MONDODOMANI», n. 3, 2004

La poesia è un girotondo

1.3

vertimento, ma anche di rifles-
sione e associazione. La
lunghez

Laura Lezza

Nella poesia gli oggetti, gli ani-
mali, le piante, la luna, le stelle
si comportano e sentono talvolta
come gli esseri umani: questo
rappresenta un'occasione di di

za o la brevità di un testo

poetico, il suo utilizzare un
linguaggio in ventato, oppure
una terminologia arcaica, la
molteplicità dei signi

di sofferenze e di speranze, di
lotte e di pace, la rendono
tutt'oggi uno strumento di
comunicazione importante ed
efficace.

ficati che offre ai singoli lettori,
il saper parlare di gioie, di
oggetti, di persone e fatti storici,

loro significato, dei loro rapporti reciproci e del
messaggio di cui sono portatrici.

Hai una poesia davanti, l'insegnante vuole che tu la
capisca e la commenti anche se non conosci l'auto-
re, la sua poetica e le sue opere. Che fai? Sfrutta gli
unici elementi che hai a disposizione: le tue perso-
nali conoscenze; ciò che hai studiato fino a ora; le
parole, i versi e i gruppi di versi che ti stanno di
fronte.

Quando leggi una poesia, la prima cosa che devi
fare è badare alla forma del testo e 'tuffartici'
dentro. Il testo è una straordinaria tessitura di
parole: parole strane, parole inconsuete, parole
comuni, parole in ventate. Il tuo compito è quello di
muoverti in questo mare di parole alla ricerca del

1. Come si analizza un testo poetico

Una poesia è come una mela: ha una buccia, un pic-
ciolo, una polpa e un torsolo. Quando prendi tra le
mani una mela, le prime cose che ti colpiscono
sono

po' più complicata, che richiede conoscenze, sensibilità e tecnica.



Il picciolo di una poesia
è il suo titolo

La buccia di una poesia
è il suo aspetto formale,
il suo significante

La polpa di una poesia
è il suo contenuto,
il significato veicolato
dalle parole

Il torsolo di una poesia
è il suo messaggio

il picciolo e l'aspetto della sua buccia: il colore, la lucentezza, l'integrità. È proprio una bella buccia che ti invoglia a scoprirne la polpa e ad assaporarne il gusto. Alla fine, dopo averla mangiata, non resta che il torsolo, la parte più interna e misteriosa del frutto, il 'contenitore' dei suoi semi. Anche il picciolo ha la sua importanza: non è commestibile, ma rap presenta ciò che resta dell'antico legame tra frutto e albero.

Analogamente, quando prendi tra le mani una poesia, le prime cose che ti colpiscono sono il **titolo** e la sua **forma esteriore**: le parole utilizzate dal poeta, la loro disposizione nel testo, le rime ecc. Per poter scoprire il **significato** della poesia, però, devi andare al di là della sua forma e assaporarne il contenuto. Infine, ciò che ti resta è il suo cuore, la sua parte più intima: il **messaggio**.

Ma se mangiare una mela è un'operazione semplice e naturale, analizzare una poesia è un'operazione un

2. Il poeta, il messaggio e i campi semantici

Nella casa del poeta principiante - L'analisi del testo poetico 55

sono ambigue, e il titolo del dipinto non ci dà una mano a decifrarle. In questi casi occorre studiare A volte basta uno sguardo per comprendere il soggetto di un quadro; altre volte ci aiuta il suo titolo; altre volte, però, le immagini raffigurate il quadro nel suo insieme, poi analizzarne i particolari, infine formulare ipotesi cercando di capire il messaggio.



Vincent Van Gogh,
Vaso con dodici girasoli, 1888.

Gustav Klimt, *Le tre età della donna*, 1905. Giorgio De Chirico,
Canto d'amore, 1914.

Anche per le poesie avviene la stessa cosa. In alcuni casi esse sono semplici e le comprendiamo subito.

La mia bambina con la palla in mano,
con gli occhi grandi colore del cielo
e dell'estiva vesticciola: «Babbo,
– mi disse – voglio uscire oggi con te».
Ed io pensavo: Di tante parvenze
che s'ammirano al mondo, io penso a quali
posso la mia bambina assomigliare.

(U. Saba, Ritratto della mia bambina, Canzoniere)

In altri casi è il titolo che ci guida nella loro
interpretazione.

Temporale

Un bubbolio lontano...

Rosseggia l'orizzonte,
come affocato, a mare:
nero di pece, a monte,
stracci di nubi chiare:
tra il nero un casolare:
un'ala di gabbiano.

(G. Pascoli, Myricae)

In altri casi ancora, invece, occorre analizzarle parola
per parola, perché il vero messaggio della poesia
è nascosto tra i vocaboli e non c'è corrispondenza
tra titolo e contenuto.

Nevicata

Lenta fiocca la neve pe 'l cielo cinerëo: gridi,
suoni di vita più non salgono da la città,

non d'erbaio la grido o corrente rumore di
carro, non d'amor la canzone ilare e di
gioventù.

Da la torre di piazza roche per l'aère le ore
gemon, come sospir d'un mondo lungi dal dì.

Picchiano uccelli raminghi a' vetri appannati: gli

I CAMPI SEMANTICI DI NEVICATA

Freddo

Neve, cielo
cinereo, vetri
appannati

Non gridi,
non suoni di

amici spiriti reduci son, guardano e chiamano a
me.

In breve o cari, in breve – tu càlmati indomito
cuore – giù al silenzio verrò, ne l'ombra riposerò.

(G. Carducci, Odi barbare)

Il titolo di questa poesia è fuorviante: ci suggerisce
l'idea che il poeta descriverà una nevicata. Non è
questo però il vero argomento della poesia. Per capire
il messaggio che il poeta ha consegnato ai suoi
versi occorre individuare i **campi semantici** presenti
nel testo. Un campo semantico è un insieme di parole
i cui significati sono riconducibili a un unico argomento.
In una poesia possono essere presenti più campi
semantici, spesso anche in opposizione tra di loro
(vita/morte, silenzio/rumore, movimento/assenza di
movimento, luce/oscurità ecc.).

Le parole di *Nevicata* sono fondamentalmente
riconducibili a quattro campi semantici: quello del
freddo, del tempo, del rumore e del silenzio (perché
il poeta

56 La città delle rime

non ode più i suoni). Per capire qual è il vero
argomento della poesia occorre trovare il
denominatore comune dei campi semantici
individuati. Che cos'hanno in

comune il freddo, il silenzio, il tempo che passa
inesorabile, i gemiti e i sospiri? Solo una cosa: la
morte. È proprio questo infatti l'argomento della
poesia.

vita, non rumore

Lente, ore,

Silenzio
MORTE Tempo



di carro, non
canzone
d'amore,
silenzio

Rumore
scorron, in breve

Gemon, sospir,
picchiano,
chiamano

2. Analisi formale del testo

3. L'analisi del testo

Ti forniamo adesso un griglia essenziale per la raccolta delle informazioni necessarie alle analisi dei testi poetici.

Fase Che cosa devi fare

Ricorda però che più cose sai sull'autore, sulla sua produzione poetica e sul contesto storico-culturale in cui vive o è vissuto, più ricca e dettagliata sarà la tua analisi.

1. Parafrasi

3. Analisi del contenuto

Capire di che cosa parla la poesia:

- leggendo più volte la poesia;
- cercando sul dizionario le parole di cui non conosci il significato;
- verificando il rapporto che intercorre tra il titolo della poesia e il suo argomento.

Riscrivere il testo in prosa:

- semplificando il lessico, sostituendo le parole e le espressioni più difficili con parole più usuali e comprensibili;
- ripristinando l'ordine logico delle parole all'interno delle frasi eliminando iperbati, anastrofi, chiasmi ecc.

Individuare:

- tipo di versi
- tipo di strofe
- tipo di componimento
- schema delle rime
- ritmo
- lessico utilizzato
- campi semantici
- figure retoriche ecc.

Comprendere i significati e il messaggio della poesia.

Applichiamo adesso questa griglia alla poesia *Arano* di Giovanni Pascoli.

Arano

Al campo, dove roggio nel filare
qualche pampano brilla, e dalle fratte
sembra la nebbia mattinal fumare,

arano: a lente grida, uno le lente
vacche spinge; altri semina; un ribatte
le porche con sua marra paziente;

ché il passero saputo in cor già gode,
e il tutto spia dai rami irti del moro;
e il pettirosso: nelle siepi s'ode
il suo sottil tintinno come d'oro.

(G. Pascoli, *Myricae*, Milano, BUR)

Fase

1. Parafrasi

2. Analisi formale del testo 3. Analisi del contenuto

Che cosa devi fare

I contadini arano nel campo, dove qualche foglia di vite rossa brilla tra i filari e la nebbia del mattino sembra fumare dai cespugli. Uno spinge con grida stanche le vacche lente, un altro semina, un altro

ribatte pazientemente con la zappa gli spazi tra i solchi. Sicché il passero esperto già gode nel cuore e spia il tutto dai rami spinosi del moro; e il pettirosso: nelle siepi si ode il suo canto acuto e luminoso.

Tipo di versi: endecasillabi

Tipo di strofe: due terzine e due quartine

Tipo di componimento: madrigale

Schema delle rime: le terzine sono legate dal secondo verso (ABA BCB), le quartine sono a rima alternata (DEDE)

Ritmo: lento nelle terzine, più veloce nella quartina finale

Tipo di lessico utilizzato: parole ricercate (roggio = rosso, pampano = pampino, mattinal = del mattino, fratta = cespuglio) e parole del linguaggio specifico dell'agricoltura (porche, marra)

Campi semantici: lavoro (arano, spinge, semina, ribatte, porche, marra ecc.) e natura (pampano, fratte, nebbia mattinal, vacche, passero, rami, pettirosso, siepi)

Figure retoriche: allitterazioni (*qualche pampano brilla, e dalle fratte / sembra ecc.*), *enjambement* (*lente / vacche; ribatte / le porche*), ipallage (*marra paziente*), iperbato (*dalle fratte sembra la nebbia mattinal fumare*) ecc.

Nelle prime due terzine il poeta descrive il lavoro dei campi; prevalgono immagini malinconiche e di fatica: la nebbia, il lento incedere delle vacche, le grida stanche del contadino. La scena si svolge in autunno, come indica il colore della foglia di vite. La dura fatica del lavoro contadino è sottolineata dal ritmo lento dei versi (arano: a lente grida, uno le lente), dalle allitterazioni e dagli *enjambement*. Nella quartina finale il poeta ravviva la scena soffermandosi sugli uccelli che pieni di vita e di gioia spiano l'aratura: il passero è felice perché sa che i contadini fra un po' andranno via, cosicché lui potrà mangiare i semi; anche il pettirosso è felice e riempie l'aria col suo canto acuto (sottile) e luminoso (come d'oro).

58 La città delle rime

Completata l'analisi del testo, non ti resta che stendere il commento.

La poesia è un madrigale, composto da due terzine e da una quartina di endecasillabi secondo lo schema metrico ABA CBC DEDE. Le due terzine sono legate tra loro dal secondo verso in rima («fratte: ribatte»), mentre la quartina ha rime alterne.

Nella prima terzina è descritto un paesaggio campestre nella stagione autunnale: l'estate è appena passata, e le foglie delle viti sono rosse. L'aria è umida, e la nebbia sale fumando dai cespugli. Nella seconda strofa il paesaggio si anima per la presenza dei contadini, impegnati nei lavori tipici della stagione: l'aratura, la semina e la preparazione del terreno. Nel finale lo sguardo del poeta si sposta sul mondo degli animali focalizzandosi sul passero in attesa di beccare i chicchi sparsi dai contadini e sul canto del pettirosso.

L'aspetto fonico della poesia è particolarmente curato: le frequenti ripetizioni di vocali e consonanti danno una particolare sonorità ai versi. La seconda strofa è costruita essenzialmente da verbi («arano, spinge, semina, ribatte») ed è rallentata dalla frequenza della punteggiatura e dagli *enjambement* che isolano frasi e parole, sottolineando la laboriosa fatica dei contadini e l'importanza di ogni loro gesto. Frequenti nel corso del testo sono le allitterazioni che culminano nell'accoppiata «sottile tintinno» del l'ultimo verso, in cui il verbo onomatopoeico tintinnare è rafforzato dall'aggettivo «sottile» e dalla similitudine «come d'oro». Il lessico del componimento è preciso, lontanissimo dall'indeterminatezza con cui spesso in poesia si definisce la campagna e il mondo contadino: troviamo infatti «pampano» e non il generico «foglia», «moro» e non «albero», «marra» e non «zappa», «porche» e non «terra».

Il tema centrale del madrigale è il rapporto tra l'uomo e la natura. La malinconia della stagione autunnale e la fatica del lavoro contrastano con la felicità e la vitalità del passero e del pettirosso. Tutta via, anche se pervaso da un velo di tristezza, questo quadretto contadino sembra esaltare l'armonia tra i viventi e la natura, comunicando al lettore un senso di pace e di equilibrio: il grigio mattino autunnale è rappresentato nella prima strofa dalla nebbia che sale e vivacizza dal rosso brillante di qualche foglia di vite; allo stesso modo le grida con cui gli aratori accompagnano il loro lavoro vengono inframmezzate dal trillo acuto del pettirosso. Il quadro inizialmente statico del campo immerso nella nebbia prende vita nel paziente e faticoso lavoro dell'uomo per vivacizzarsi nel finale grazie alla presenza degli uccelli, pieni di

Giovanni
Marchini,
L'aratura, 1945.

10
Nella casa del poeta principiante - L'analisi del testo

T1

poetico 59



LA

BIBLIOTECA

Sandro Penna

La vita è...

Che cosa leggerai: una breve poesia di Sandro Penna (1906-1977), poeta che si caratterizza per una produzione in versi dal linguaggio semplice e immediato, di facile comprensione. Lontano dalle scelte stilistiche allusive e difficili della linea ermetica, a lui contemporanea, Penna ha sempre preferito una poesia chiara, in cui la rappresentazione dei vari aspetti della realtà circostante esprime con evidenza oggettiva sentimenti e stati d'animo.

Che cosa devi fare: fai la parafrasi del testo e individua le due immagini concrete che rimandano a due diversi stati d'animo del poeta.

La vita... è ricordarsi di un risveglio triste in un treno all'alba: aver veduto fuori la luce incerta: aver sentito nel corpo rotto¹ la malinconia vergine² e aspra dell'aria pungente.

Ma ricordarsi la liberazione improvvisa è più dolce: a me vicino un marinaio giovane: l'azzurro e il bianco della sua divisa, e fuori un mare tutto fresco di colore.

(S. Penna, *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 1977)
le ossa rotte.

2. vergine: ancora fresca, perché appena iniziata, appena risvegliata.

1. rotto: indolenzito per la notte passata in treno, con

60 La città delle rime

2. Di che tipo sono i versi? Barra la rima sta corretta:

Lavoriamo sul testo

1. Fai la parafrasi della poesia.

3. Le due strofe che compongono la poesia hanno cinque versi ciascuna: so no versi liberi o rimano tra loro?

.....
.....
.....
endecasillabi



settenari

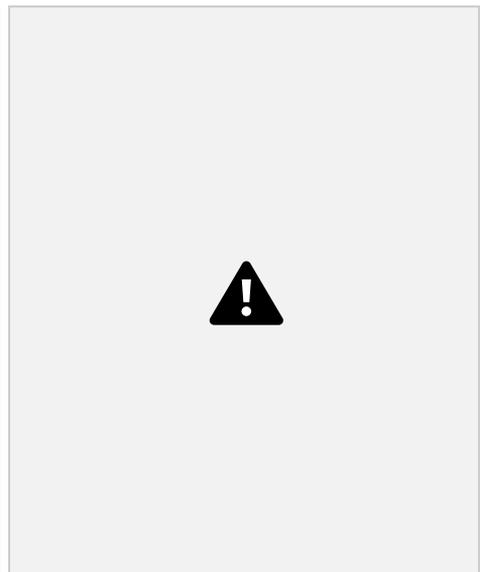
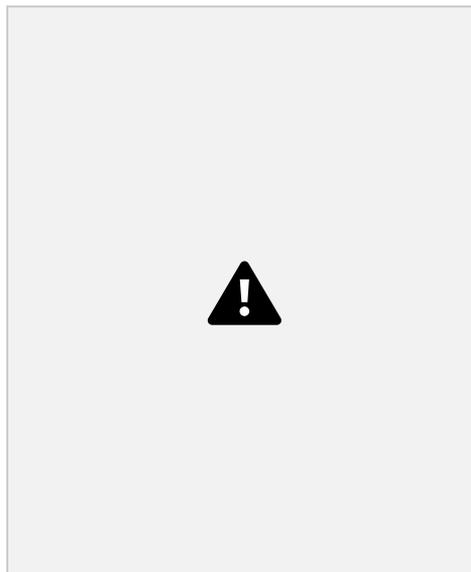


settenari e ottonari alternati

4. Le due strofe scandiscono due diversi stati d'animo: la grigia e indolenzita tristezza, nella prima strofa, e la gioia fresca e improvvisa nella seconda. Lavora sui due diversi campi semantici raggruppando i termini che contraddistinguono gli opposti stati d'animo nella tabella qui sotto.

Tristezza Gioia

5. Descrivi le due immagini proposte qui sotto, abbinandole alla poesia di Penna.



6. Sulla base della poesia che hai letto,



secondo te per il poeta la vita è:

una grigia e dolorosa prigione, interrotta
da lampi di gioia che ci fanno evadere;

noi

o

s

a

e

m

o

n

o

t

o

n

a

,

m

a

o
g
n
i
t
a
n
t
o
a

c
c
a
d
e

■
■
qualcosa di bello e imprevisto;
fatta solo di ricordi, per lo più
malinconici, ma a volte anche dolci e
felici.

Nella casa del poeta principiante - L'analisi del testo poetico **61**

Mario Luzi

T2

20

Come tu vuoi

Che cosa leggerai: un componimento di Mario Luzi (1914-2005), poeta fiorentino esponente dell'Ermetismo, una corrente letteraria degli anni Trenta del Novecento caratterizzata dalla ricerca di una forma poetica complessa e da tematiche come la solitudine e la disperazione dell'uomo moderno. *Come tu vuoi* è uscita nel 1957 nella raccolta *Onore del vero*.

Che cosa devi fare: leggere la poesia lentamente e a voce alta, e ascoltarne i suoni e il ritmo; poi eseguire la parafrasi e rispondere alle domande poste negli esercizi.

La tramontana¹ screpola le argille,
stringe, assoda le terre di lavoro²,
irrita l'acqua nelle conche³; lascia
zappe confitte⁴, aratri inerti
nel campo. Se qualcuno esce per legna,
o si sposta a fatica o si sofferma
rattrappito in cappucci e pellegrine⁵,
serra i denti. Che⁶ regna nella stanza
è il silenzio del testimone muto

5

10

15

della neve, della pioggia, del fumo,
dell'immobilità del mutamento.

Son qui che metto pine
sul fuoco, porgo orecchio
al fremere dei vetri, non ho calma
né ansia. Tu che per lunga promessa⁷
vieni ed occupi il posto

lasciato dalla sofferenza
non disperare o di me o di te⁸,
fruga nelle adiacenze⁹ della casa,
cerca i battenti grigi della porta.
A poco a poco la misura è colma,
a poco a poco, a poco a poco, come

- 1. tramontana:** freddo vento che soffia da nord. **2. assoda ... lavoro:** rende dure e compatte le zolle la vorate.
3. conche: piccoli avvallamenti del terreno.

4. confitte: piantate nel terreno.

5. cappucci e pellegrine: berretti e mantelli da lavoro.

6. Che: ciò che.

7. per lunga promessa: per mantenere fede a una promessa fatta da molto tempo.

8. non disperare ... te: non perdere la fiducia, la speranza a proposito di quello che ci accadrà. **9.**

adiacenze: vicinanze.

62 La città delle rime

tu vuoi, la solitudine trabocca,
vieni ed entra, attingi a mani basse¹⁰.

È un giorno d'inverno di quest'anno,
un giorno, un giorno della nostra vita.

(M. Luzi, *Poesie*, Milano, Garzanti, 1974)

- 10. attingi ... basse:** prendi a piene mani quella solitudine che trabocca, della quale vi è abbondanza. di cui si parla al v. 9?

Perché il mutamento è definito come «im mobilità»?

Che cosa intende il poeta quando esorta il visitatore a frugare «nelle adiacenze della casa», a cercare «i battenti grigi della porta»?

Di che cosa ti sembra metafora il freddo invernale?

- 2.** Dopo aver letto le note e cercato sul dizionario le parole che non conosci, fai la parafrasi del testo sul quaderno.

Lavoriamo sul testo

- 1.** Prima di fare la parafrasi, rifletti su alcuni passaggi del testo rispondendo alle seguenti domande.

Perché si dice che «La tramontana ... irri ta l'acqua nelle conche»? Perché «lascia / zappe confitte¹, aratri / inerti nel campo»?

Chi è, secondo te, il «testimone muto»

- 3.** Rifletti sulla forma metrica del componimento: si tratta di una forma codificata (sonetto, canzone, madrigale ecc.)? I versi sono tutti della stessa lunghezza? Seguono uno schema di rime predisposto?

- 4.** Completa lo schema qui sotto scrivendo nella seconda colonna un breve riassunto di quello che il poeta dice o descrive e fornisci nella terza un titolo riassuntivo.

Riassunto del contenuto Titolo riassuntivo

Prima strofa

Seconda strofa

1. **confitte**: piantate nel terreno.

bilità del mutamento» c'è:

un chiasmo un ossimoro



un'iperbole una metafora



5. Sottolinea in ogni strofa le parole che ti sembrano più significative, motivando sul quaderno la tua scelta.

6. Che cosa fa il poeta all'inizio della seconda strofa? Come si spiega il suo atteggiamento? Qual è il suo stato d'animo?

Nella casa del poeta principiante - L'analisi del testo poetico **63**

9. Nella parte finale della poesia, a partire dal v. 21, ci sono:

8. Al v. 11, nell'espressione «nell'immo



alcune metafore e similitudini alcune anfore e ripetizioni alcune allitterazioni e onomatopee

7. Sottolinea gli *enjambement* presenti nella poesia e spiegate la funzione.

10. Rintraccia su Internet o su un'enciclopedia alcune notizie relative a Luzi e alla sua poetica, cercando in particolare di chiarire i seguenti termini o concetti:

- ermetismo;
- funzione e simbologia del paesaggio;
- pena e dolore di vivere.

Servendoti dei dati raccolti scrivi un commento alla poesia.

volgari).

La raccolta, composta da 366 componimenti, è divisa

in due sezioni: le poesie «in vita» e quelle «in morte di madonna Laura», la donna amata, uccisa dalla peste

del 1348. Il sonetto che leggeremo fa parte della prima

sezione; in esso, attraverso una lunga serie di antitesi,

il poeta descrive il suo stato di innamorato: non è sicuro

di essere ricambiato da Laura, e per questo si sente

vulnerabile e angosciato.

Che cosa devi fare: non si tratta di un testo facile, perché è scritto nella lingua del Trecento e in uno stile molto ricercato; dopo aver letto con attenzione i versi, dovrai completarne la parafrasi; quindi potrai svolgere gli altri esercizi.

5

Francesco Petrarca

Pace non trovo

Che cosa leggerai: un sonetto di Francesco Petrarca (1304-1374), autore di un canzoniere in volgare italiano dal titolo latino

Rerum vulgarium fragmenta (Frammenti di cose

né per suo mi riten, né scioglie il laccio;
e non m'ancide² Amore, e non mi sferra³,
né mi vuol vivo, né mi trae d'impaccio.

Veggio⁴ senz'occhi, e non ho lingua e⁵ grido;
e bramo di perir, e cheggio aita⁶;

10

et ho in odio me stesso, et amo altrui⁷.

Pascomi⁸ di dolor, piangendo rido;
egualmente mi spiace morte e vita:
in questo stato son, donna, per vui⁹.

Tal m'ha in pregion¹, che non m'apre né serra,

(F. Petrarca, *Le rime*, Firenze, Sansoni, 1984)

3. mi sferra: mi libera dai ferri, dalle catene. **4. Veggio:** vedo

5. e: eppure.

6. cheggio aita: chiedo aiuto. **7. altrui:** altri, cioè Laura. **8. Pascomi:** mi nutro.

9. vui: voi.

1. Tal... pregion: una tale donna mi tiene prigioniero. **2. m'ancide:** mi uccide.

strumenti per sostenere che mi muove Amore; e alterno momenti di timore e, e talvolta mentre altre volte mi sento gelare (per il timore o la gelosia); talvolta e altre volte mi sento abbattuto; e mi sembra di non stringere nulla in mano, mentre altre volte

Lavoriamo sul testo

1. Completa la parafrasi.

Non trovo ma non ho nemmeno gli

Una donna, colei che ha il completo dominio su di me, non mi lascia libero né accetta di legarmi a sé; non mi

tiene veramente in suo potere ma neppure scioglie definiti
Nella casa del poeta principiante - L'analisi del testo
poetico **65**

vamente il legame con cui mi trattiene; e
Amore, né mi vuole
in vita o mi toglie dai dubbi che mi assal-
gono.
Vedo (cioè senza il lume
della ragione), e non ho la lingua (cioè, il

troppo amore mi priva della capacità di
parlare), eppure e desidero
di e;
e arrivo a odiarmi e
Mi cibo e mentre piango
.....; nella stessa misura
mi dispiacciono Sono
.....

2. Qual è la forma di questo componi-
mento? Traccia lo schema delle rime
della poesia.

3. La poesia è giocata sulla figura retorica dell'antitesi, cioè sulla contrapposizione di
significati opposti. Completa la tabella che segue, indicando accanto a ogni si-
tuazione proposta, quella che il poeta gli oppone.

Concetto iniziale Espressione antitetica Pace non trovo

temo

ardo

nulla stringo

non m'apre

per suo mi ritien

non m'ancide Amor

Veggio

non ho lingua

bramo di perir

ho in odio me stesso

piangendo

mi spiace morte

66 La città delle rime

4. Al v. 2, il poeta dice di temere e spe-
rare: perché? E perché talvolta pensa
di volare e altre si sente abbattuto?

.....
.....
.....
.....
.....

5. Chi tiene prigioniero il poeta?

.....
.....

7. Riassumi in poche parole lo stato d'animo del poeta e
spiega brevemente la ragione della sua situazione
emotiva.

.....
.....
.....
.....

8. La donna non è direttamente chiama-
ta in causa, se non nell'ultimo verso. Per quale motivo, secondo te?

Alfonso Gatto (1909-1976), che nella sua produzione poetica è passato attraverso varie esperienze: dalla ricerca della parola perfetta, limpida e musicale tipica della corrente poetica dell'Ermetismo, all'impegno sociale e politico caratteristico del clima neorealista del dopoguerra.

Che cosa devi fare: fai la parafrasi del testo e risolvi gli esercizi.

5

Una bambina che voleva andare lontano ove scompaiono i vapori, guardava sempre notte e giorno il mare. Sola nel mondo senza genitori,

10

aveva addosso una maglietta blu, un gonnellino nero: era persuasa d'andare un giorno e non tornar mai più. Una piccola chiesa ed una casa

15

l'erano intorno. Nel silenzio, in cielo sopra il suo capo tramontava il giorno e la notte scendeva. Al caldo e al gelo restava immota,¹ come se al ritorno

20

aspettasse suo padre con la rete fresca di luna e con i pesci rossi. Voleva andare bianca nella quiete² delle notti d'estate, appena mossi

25

Nella casa del poeta principiante - L'analisi del testo poetico **67**

i capelli dall'aria, con la bocca schiusa nel bacio della mamma morta. E in una notte – cade il vento, scocca l'ora alla torre – vede dalla porta

della chiesa deserta uscir la mamma vestita azzurra come il cielo, e in fondo al mar la casa dentro a una gran fiamma di luce, il babbo d'oro, tutto il mondo

illuminato di finestre vede. Ora è bianca nell'aria, più leggera

1. immota: immobile. **2. quiete:** quiete.

Alfonso Gatto L'orfana

Che cosa leggerai: una lirica del poeta salernitano

68 La città delle rime

del vento che la porta. Ma non siede davanti al mare, va lontano. A sera,

5

10

15

20

Ritorno per un dolce Natale

Che cosa leggerai: una commovente poesia della poetessa Ada Negri (1870-1945). La lirica è ambientata al tempo della Prima guerra mondiale, e racconta il ritorno a casa di un soldato durante la notte di Natale.

Che cosa devi fare: rispondere alle domande e commentare la poesia.

Disse la madre: «Lasciate socchiusa la porta
ch'egli verrà».

Fu lasciata socchiusa la porta: egli entra, disceso
dall'eternità.

Per strade di neve e di fango gli fu guida la stella
in cammino

nei cieli sol quando rinasce, dentro una stalla,
Gesù bambino.

Riaccosta l'uscio in silenzio, appende in silenzio al
gancio il mantello (fori e bruciacchi di shrapnel¹
nella divisa ridotta un brandello). Ma ben calca
sugli occhi l'elmetto, che la fronte non sia veduta,
e siede, al suo posto, nel cerchio della famiglia
pallida e muta. «Mamma, perché non ti vedo la
veste di raso dal gaio colore?...» «È in fondo
all'armadio, è in fondo all'armadio: domani la
metto, mio dolce amore». «Babbo, perché così
curvo, perché tante rughe intorno ai tuoi
occhi?...». «Son vecchio, ormai; vecchio e stanco;
ma tutto passa, se tu mi tocchi». «Sorellina dal
piede leggero, perché un nastro nero fra i riccioli
biondi?...» «T'inganni, ha il colore del cielo, ha il
colore dei mari profondi». Intanto, dalle campane
della Messa di mezzanotte
gigli e gigli di pace e d'amore fioriranno nella
santa notte.

Ed ecco al «Gloria»² drizzarsi nell'alta e sottile
persona il soldato, togliendo dal capo l'elmetto,
piamente, con gesto pacato.

Scoperta arderà in mezzo alla fronte l'ampia
stimmate sanguinosa: corona di re consacrato,
fiamma eterna, divina rosa³.

Ma sotto il diadema del sangue egli il capo
reclinerà,
come chi nulla ha dato, come chi nulla avrà⁴.

(A. Negri, *I Canti dell'Isola*, Milano, Mondadori, 1925)

2. «**Gloria**»: è il *Gloria in excelsis* (Gloria a Dio nel l'alto dei cieli), il canto di giubilo degli angeli per la nascita di Cristo.

3. **stimate ... rosa**: il foro della pallottola sulla fronte del soldato morto è paragonata alle stimate del Signore, alla sua corona di spine, ai segni del suo martirio.

4. **come chi ... avrà**: la morte del soldato è un sacrificio inutile, come la guerra.

1. **shrapnel**: granata che scoppia in aria.

70 La città delle rime

Lavoriamo sul testo

1. Fai la parafrasi della poesia, ricordando doti di trasformare i discorsi diretti in indiretti.

2. Che tipo di rima è presente in questa poesia?

.....
.....

.....

3. Ritieni il tipo di rima utilizzato adatto e funzionale al contenuto della poesia? Perché?

.....
.....
.....

4. Perché il soldato tiene l'elmetto calcato sugli occhi?

.....
.....

.....
.....
5. La famiglia del soldato è pallida e muta. Perché?
.....
.....
.....

6. Quali particolari indicano il dolore dei familiari?
.....
.....
.....

7. Alcuni particolari del testo rimandano alla violenza del fronte. Individuali.
.....
.....
.....

8. I familiari del soldato rispondono alle sue domande mentendo. Perché?
.....

.....
.....
.....
.....
9. Spiega perché la gaia atmosfera nata lizza contrasta con lo stato d'animo dei personaggi della poesia.
.....
.....
.....
.....

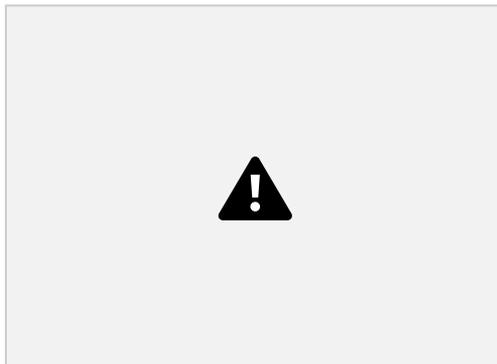
10. Nel finale, alcuni particolari sembra no suggerire un paragone fra il sacrificio di Cristo e quello del soldato. Individuali e commentali.
.....
.....
.....
.....

11. A partire dalle tue risposte, commenta la poesia.

Nella casa del poeta principiante - L'analisi del testo poetico **71**

SCRITTURA CREATIVA

Scrivi una strofa di quattro versi accanto a ognuna delle quattro immagini riprodotte qui di seguito. Alla fine dai un titolo alla tua poesia.





72 La città delle rime

IL TESTO DI VERIFICA

Sergio Corazzini

L'attesa

In questo sonetto il poeta crepuscolare Sergio Corazzini (1886-1907) descrive lo stato d'animo dell'innamorato che spasima nell'attesa della donna amata. I crepuscolari, che affidano a un linguaggio semplice e piano l'espressione di sentimenti spesso malinconici, svi

Come¹ due dolci bocche ansiose,
prese a un tratto da la febbre di
baciarsi attendono l'union soave²,
accese dal desiderio; come umani³
arsi

di sete, con le braccia al ciel
protese attendono con rabbia
stanca, sparsi

luppano la loro poetica agli inizi del Novecento, in contrapposizione alla poesia tradizionale delle epoche precedenti, ritenuta da questi poeti eccessivamente altisonante. Dopo aver letto il testo, dovrai parafrasarlo, analizzarlo e commentarlo.

per il deserto, con le membra offese⁴
da un sole ardente, di che dissetarsi;

come ogni foglia attende il suo fiore
come ogni fiore attende il suo frutto
come ogni notte attende il suo sole;

così, così nel cuore che mi duole⁵
nell'attesa, dimentico di tutto⁶
così, così t'attendo, dolce amore!

(S. Corazzini, *Poesie edite e inedite*, Torino, Einaudi, 1968)

2. l'union soave: il momento bellissimo in cui saranno unite.

3. umani: uomini.

4. le membra offese: il corpo sofferente (per il sole cocente).

5. mi duole: mi fa male.

6. dimentico di tutto: dimenticando ogni altra cosa.

1. Come: nello stesso modo in cui.

Nella casa del poeta principiante - L'analisi del testo poetico **73**

Lavoriamo sul testo

Comprendere e analizzare

1. Completa la seguente scheda relativa alla poesia.

Autore	
Titolo	
Argomento	
Tipo di versi	
Tipo di forma metrica (strofe e tipologia delle rime)	
Principali figure retoriche (con esempi)	

2. Rispondi alle domande.

chiamato «febbre»?

Perché il desiderio di baciarsi è

.....

Perché gli uomini assetati sono mostrati «con le braccia al ciel protese»? Perché provano una «rabbia stanca»?

Perché il poeta si definisce «dimentico di tutto»?

3. Come mai, secondo te, il poeta ha da to questo titolo al componimento?

4. Nonostante la volontà crepuscolare di esprimersi con un linguaggio piano e quotidiano, in questa poesia si trovano termini inconsueti e appartenenti al linguaggio poetico più che alla lingua comune: quali sono? Sottolineali nel testo.

5. Fai la parafrasi del componimento.

6. A quali persone o cose si paragona via via il poeta che aspetta la sua donna?

74 La città delle rime

9. L'attesa della donna amata risulta per il poeta allo stesso tempo necessaria e dolorosa. Sei d'accordo con questa affermazione? Completa la tabella che segue, inserendo nella colonna di destra le immagini più naturali e gioiose, e in quella di sinistra quelle che richiamano l'idea della sofferenza.

Immagine luminose e naturali Immagine di sofferenza

10. Immaginando di essere un critico letterario, scrivi un commento per questa poesia.

11. Ispirandoti alla poesia, inventa metafore e similitudini per descrivere:

Un incontro Un litigio



Una separazione Un matrimonio



e creare

questa immagine: ti sembra adatta ad accompagnare il contenuto della poesia? Perché?

Felice Casorati,
L'attesa, 1918-1919.

@ www.pianetascuola.it/risorseweb/scheda/casa-insegnante